

La simbologia del sette – i 7 passi per l' illuminazione

Di Mara figlia di Adriana

Per la numerologia, ogni numero è un simbolo con un significato universale che, dall'alba dei tempi, mette in relazione l'aspetto quantitativo della misurazione con quello qualitativo del carattere, imprimendo l'essenza al valore. In particolare, il sette è considerato un numero sacro e rappresenta la completezza dinamica di un ciclo che si compie per divenire qualcos'altro: è il numero del percorso evolutivo della natura umana, che nel tempo ha preso tanti nomi diversi, come illuminazione o iniziazione. La misurazione dei cicli della natura ha come base il numero sette: tutta la tradizione rurale legata all'influenza della luna su raccolti e lavori agricoli si è sempre fondata sul ciclo lunare diviso nelle quattro fasi di sette giorni ciascuna. Nel suo libro *Il Sangue, il Pane e le Rose - Come le mestruazioni hanno creato il mondo*, Judy Grahn ci ricorda come il calendario, la suddivisione del tempo e la misurazione in generale siano proprio la diretta derivazione dell'osservazione del ciclo mestruale in relazione con lo spostamento della luna. Questa osservazione ha portato la mestruante a creare la coscienza umana e a condividerla con la tribù di appartenenza. Seguendo il filo di questa teoria, non c'è dubbio perciò che il numero sette sia fortemente sentito, soprattutto nel corpo delle donne, e celebrato nella ritualità delle comunità da tempo immemore.

Questa carica misteriosa e simbolica, infatti, è riscontrabile in tutte le tradizioni spirituali e religiose, basta pensare al simbolismo delle sette direzioni della ruota medicina degli Indiani d'America, delle sette braccia del candelabro ebraico, dei sette livelli del giudizio taoisti e dei sette chakra nella tradizione indiana.

Anche nella tradizione giudaico-cristiana, il sette è il numero legato al sacro: i sette giorni della creazione, i sette doni dello Spirito Santo, le sette virtù cardinali e teologali, i sette peccati capitali, le sette opere di misericordia, i sette sacramenti e i sette sigilli dell'Apocalisse sono solo alcuni esempi di come questo numero sia fortemente presente e giochi un ruolo fondamentale nel simbolismo religioso.

Allargando il concetto all'esoterismo e alle scienze occulte, notiamo che, anche in queste discipline, il sette è il numero dell'iniziazione, della perfezione e della completezza. Platone identificava il sette come l'*anima mundi* ed i pitagorici lo consideravano il simbolo dell'unità e della creazione (in quanto somma del tre e del quattro): questo numero è ancora oggi una costante negli studi sull'ordine del cosmo e sulla numerologia. Si pensi al *Trattato dei Sette Raggi* della teosofa Alice Ann Bailey che delinea la teoria sulle sette energie che regolano l'universo; oppure alle sette incarnazioni planetarie delle discipline antroposofiche, a loro volta suddivise in sette ere e in altrettante epoche di cultura.

La rigenerazione del corpo umano segue un ciclo settennale, ma anche questa scoperta ha origini antiche: nella medicina cinese l'energia vitale si sviluppa in cicli di sette anni, il sufismo individua quattro tempi della vita suddivisi in sette cicli, e Ippocrate divide la vita umana in sette età: infanzia, fanciullezza, adolescenza,

giovinezza, età adulta, anzianità, vecchiaia. In astrologia è di sette anni il periodo di un'intera rotazione di Saturno, il pianeta legato al lasciar andare il superfluo e a liberarsi dai pesi, e altrettanti sono gli anni che rappresenta ogni quarto del quadrante della carta natale.

Dalla musica alla meccanica, dalla letteratura all'ecologia, da oriente a occidente, se indaghiamo con attenzione, questo numero ritorna in tutti i campi e in tutte le arti dello scibile umano e oltre-umano, tanto che anche l'espressione "essere al settimo cielo" va ad aggiunge l'ennesimo tassello che compone questo grande mosaico: tra materia e spirito, tra umano e divino, tra ordinario e straordinario, tra finito e infinito, il sette è il numero che unisce ciò che è stato separato, che trascende la dualità per raggiungere l'unità. Forse è proprio per questo che il suo segno grafico non è molto diverso dall'uno.

Le Mistiche del numero sette

Considerando questo numero come un viaggio per raggiungere la completezza e l'illuminazione, in questa tesina andiamo ad incontrare alcune mistiche europee che hanno tracciato il loro sentiero spirituale, delineando sette gradini che portano alla perfezione e all'unione con il divino.

Quelle che vi presento sono Hadewijch di Antwerp, Beatrijs von Nazareth, conosciuta come Beatrice, Marguerite Porete e Teresa de Avila, quattro donne che, in epoche diverse e in modalità diverse ma parallele, hanno sperimentato, documentato e insegnato la loro visione spirituale attraverso il numero sette, creando un pensiero di straordinaria levatura teologica, metafisica e filosofica che è rimasto nascosto o denigrato per troppi secoli.



Al di là del credo religioso, delle condizioni socio-culturali e del linguaggio più o meno aulico e devozionale, sono rimasta profondamente colpita dall'attualità delle parole di queste donne che, in una vita difficile e spaventosamente avversa ai loro

moti interiori, sono riuscite a far giungere fino a noi la loro voce che è, ancora oggi, completamente fuori dal coro.

Tutte e quattro le mistiche hanno conosciuto la sorellanza e la forza di questo movimento. I loro insegnamenti e i loro testi erano per lo più indirizzati ad altre donne, beghine o monache, che guidavano in un cammino spirituale condiviso. Anche se non ci sono testimonianze in merito, è possibile che Marguerite, Hadewijch e Beatrijs abbiano avuto contatti, avendo vissuto nello stesso periodo storico e nella stessa area geografica, ma sicuramente ognuna di loro era a conoscenza dalle opere delle altre. Quello che sappiamo delle loro biografie è la prova della portata rivoluzionaria delle loro parole. Tutte e tre sono state beghine e solo Beatrijs ha preso i voti, entrando come vedremo in un convento cistercense, diventandone successivamente priora.

Le opere di Teresa de Avila, invece, distanti tre secoli dalle prime tre mistiche, sono più impregnate dall'oppressiva cultura religiosa e socio-culturale del suo tempo. E' certo che Teresa non abbia potuto leggere i testi delle altre tre mistiche perché la censura e l'inquisizione aveva già fortemente penalizzato la circolazione dei loro scritti, che sono stati ritrovati successivamente. Ciononostante, possiamo senza dubbio constatare quanto il messaggio di queste quattro donne formi una mappa perfettamente sovrapponibile del percorso dell'anima, verso quella che definivano l'unione con il divino.

Tutte e quattro le mistiche si muovono nell'ambito religioso ma hanno una visione personale del rapporto con il divino: se da una parte la fede e la venerazione per il Dio cristiano sono la base del loro credo e della loro pratica spirituale, dall'altra il loro concetto di divinità è totalmente filosofico e metafisico, soprattutto per Marguerite e Hadewijch, le quali parlano della divinità come di una forza creatrice universale che si manifesta in tutto ciò che esiste. Quello che queste due donne chiamano Dio, non ha una connotazione culturale e religiosa, e si avvicina a ciò a cui ci riferiamo ai giorni nostri come Universo.

In questa tesina, perciò, utilizzo la parola Dio in quest'ottica, consapevole del contesto patriarcale in cui è nata e delle reazioni personali che può suscitare in ognuna di noi.

A sottolineare la visione ampia e rivoluzionaria di queste mistiche, Marguerite, Hadewijch e Beatrijs chiamano la manifestazione del divino *Minne* o *dame Amour*, ossia *Signora Amore*, sempre maiuscola, non tanto con l'idea di coniugare al femminile il principio divino patriarcale, ma esse si ricollegano al concetto di Grande Madre, quella forza creatrice e misteriosa che tutto dà e tutto toglie. L'Amore come figura femminile è il perno fondante dell'essenza mistica anche per Mechthild di Magdeburgo, di cui abbiamo parlato nella classe dell'8 Marzo 2021 e di cui vi lasciamo il link in descrizione: anche Mechthild, infatti, descrive *Frau Minne* come una potenza sconosciuta ma viva e presente, che viene esperita con tutto l'essere. Teresa de Avila, invece, si attiene totalmente alla dottrina cattolica ma si fa portavoce

della necessità di instaurare un rapporto diretto con il divino, senza intermediari ma con il supporto di guide spirituali come esempio da seguire. Considerando il periodo storico e culturale in cui visse e il ruolo sociale e religioso che riuscì a raggiungere, questa fu una delle sue prese di posizione sconvolgenti ed innovatrici, sia a livello politico che spirituale.

Il Dio di cui parlano le mistiche non è puramente un concetto astratto, ma diventa lo sposo da raggiungere e con cui unirsi nel matrimonio celeste.

Per quanto essenziale e considerevole, il discorso del piacere fisico che permea l'esperienza mistica non è l'argomento fondante della ricerca spirituale di queste donne: i loro scritti rimuovono ogni dubbio sulla soddisfazione sessuale e sul desiderio erotico che le spronava a continuare il loro percorso, però il nodo focale è indiscutibilmente la necessità di dare forma ad un percorso di vita che non può prescindere dalla spiritualità e tale percorso passa anche attraverso il corpo. Per le mistiche, il corpo è il punto di inizio, lo strumento da osservare, educare e trascendere.

Se da una parte si parla di estasi e godimento sessuale come risveglio spirituale, dall'altra non si possono ignorare le penitenze corporali legate al sacrificio e al distacco totale dalla materia, consuete nella pratica religiosa medievale. L'anonimo biografo di Beatrijs definisce "buone pratiche" la mortificazione del corpo a cui la priora cistercense soleva sottoporsi, così come anche Teresa le praticava e consigliava: va tenuto presente quanto l'idea del peccato e dell'impurità del corpo delle donne fosse profondamente insinuata e costantemente riproposta dalle istituzioni religiose. Prendiamo anche in considerazione il fatto che il corpo femminile, l'erotismo e la ricerca dell'unione con il divino sono ancora oggi dei tabù per il canone patriarcale, non solo religioso, ma anche socio-culturale: se aggiungiamo che queste opere sono state scritte da donne, alcune delle quali non religiose, possiamo forse immaginare l'ostilità e l'abominio che possono aver vissuto ai loro tempi.

Per Marguerite Porete e Hadewijch, sia il corpo che lo spirito sono creati dalla forza divina e, in quanto tali sono senza colpa.

La pesantezza e la scomodità fisiche che le mistiche avvertono sono dovute al fatto che i moti dell'anima raggiungono un'intensità tale che il corpo fatica a comprendere, processare e sopportare. La privazione come nobiltà dell'anima è vissuta innanzitutto sul piano fisico come purificazione dagli attaccamenti materiali: così come nel piacere, anche nella sofferenza, il corpo è utilizzato come mezzo per raggiungere il risveglio spirituale.

Il tema del rapporto tra la donna e il corpo è molto caro a Simone de Beauvoir che, nel libro *Il secondo sesso*, riferisce le parole del Levistico in cui si parla di sette giorni necessari alla donna per purificarsi dopo il ciclo mestruale: tutto ciò che tocca è impuro, oggetti o uomini che le si avvicinano. Simone sembra suggerire un collegamento tra i giorni di purificazione del corpo dal sangue mestruale con il numero delle tappe del cammino verso l'illuminazione dell'anima, come se questo

percorso tracciato dalle mistiche segnasse l'uscita dalle impurità spirituali e, allo stesso tempo, la redenzione del corpo femminile.

Al capitolo tredicesimo, inoltre, Simone de Bouvoir identifica la mistica come una categoria di donne che concepiscono l'amore come un'esperienza di contatto con il divino e analizza le testimonianze di alcune mistiche per identificare una sorta di modello psicanalitico; scrive Simone:

“L'amore è stato assegnato alla donna come suprema vocazione e, quando lo rivolge a un uomo, è Dio che cerca in lui: se le circostanze le proibiscono l'amore umano, se è delusa o ha troppe esigenze, sceglierà di adorare la divinità di Dio stesso.”¹

Simone mette in guardia dal considerare tutte le mistiche allo stesso modo e analizza il loro rapporto con il corpo e la loro concezione del divino, delineando il modello della narcisista come caso clinico la quale, non ricevendo amore e attenzione nel rapporto umano, lo ricerca in quello con il divino, idealizzando il rapporto stesso e esaltando se stessa come la prediletta. Queste donne vedono nell'esperienza di Gesù in croce il loro calvario umano e si identificano in lui e nel suo martirio, arrivando a torture fisiche per raggiungere la gloria.

Le donne mistiche che Simone non considera dei casi patologici, sono state coloro che hanno dato alla loro esperienza spirituale una forma oggettiva e cita Teresa de Avila, Giovanna d'Arco e Caterina da Siena. I fenomeni estatici possono essere uguali tra tutte le mistiche, ma il messaggio dedotto dall'esperienza è molto diverso e si distingue grazie ad alcune costanti: l'estasi fisica non è il motore della ricerca del divino, l'amore divino non è la sostituzione di quello umano e, infine, l'energia sessuale è indirizzata in azioni concrete nel mondo.

Quello di Simone de Beauvoir è, indubbiamente, un punto di vista interessante e rilevante da tenere in considerazione, ma mette in categorie schematiche ed oggettive delle esperienze che non ha alcun senso classificare e standardizzare, se non quello di farle rientrare nei canoni del pensiero dominante.

Lo scopo della *Scuola delle Donne*, invece, è quello di trovare una chiave genetica e gilanica nello studio delle Antenate: senza giudizio, approfondiamo la vita e le opere di donne che hanno indubbiamente qualcosa da raccontarci e da insegnarci poiché ci hanno donato con grande coraggio la loro visione del mondo, troppo spesso denigrata e tenuta nascosta perché scomoda, sacrilega e innovatrice. Il metodo stesso della *Scuola delle Donne* propone lo studio delle Antenate su piani diversi, portandoci ad uscire dal pensiero oggettivo e disgregatore tipico del patriarcato, per abbracciare le caratteristiche uniche, soggettive e peculiari di ciascun'Antenata, senza per nulla penalizzare l'obiettività e la validità della ricerca.

Senza la pretesa di raggiungere stati estatici, né di ricevere visioni divine, l'intento di questa tesina è quello di mettere a confronto i sette passi del sentiero spirituale proposto dalle quattro mistiche sopra citate e delineare un cammino comune che, ancora dopo cinque secoli, può essere una guida anche per la nostra crescita spirituale.

¹Simone de Bouvoir, *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, 2016, pag. 647

Il numero sette è la chiave di questo percorso e rappresenta il giungere ad una meta passando per tutti i numeri precedenti. Come vediamo nella tabella sottostante, alcuni temi si ripetono o vengono proposti dalle mistiche a diversi stadi del percorso: questo non l'ho affatto interpretato come un'incongruenza, ma come una forte affinità tra l'esperienza delle quattro donne che hanno vissuto lo stesso cammino in modo unico e personale. Lo scopo che mi sono prefissata è quello di trovare delle tappe comuni, quindi se le tematiche sono una costante, le tappe sono mutevoli perché il percorso è una scoperta e un'avventura indubbiamente individuale e ineguagliabile.

Inoltre, ritengo indispensabile presentarvi queste antenate attraverso i loro versi sublimi e le vivide immagini con cui hanno elaborato la loro dottrina spirituale: in questo modo saranno direttamente le loro parole a guidarci nel percorso. Proviamo, perciò, a percorrere insieme la mappa disegnata da queste quattro mistiche europee che, in modo diverso ma univoco, hanno delineato per noi un sentiero ancora attuale dopo ottocento anni.

Hadewijch di Antwerp (1200 c.a – 1235/1238)



Quel poco che sappiamo della vita di Hadewijch lo conosciamo tramite le sue opere che sono state sepolte e nascoste per cinque secoli, per poi essere riscoperte a partire dal 1838. Hadewijch potrebbe non essere il suo vero nome, ma quello da lei adottato quando si allontanò dalla famiglia d'origine per entrare in un beghinaggio, di cui divenne guida. Non si è nemmeno certi che abbia vissuto ad Anversa, ma un'attenta analisi della lingua, il neerlandese o brabantino volgare, e dei diversi stili da lei magistralmente utilizzati suggerisce che ha vissuto nella regione del Brabante olandese, e la sua grande cultura e conoscenza teologica, filosofica, linguistica (ma anche musicale e letteraria) la collocano in un ambiente d'origine aristocratica, che le ha permesso un'elevata educazione.

A noi sono giunti quarantacinque *Canti* in cui Hadewijch, in giovane età, mescola con finezza e abilità uno stile sacro e mistico alla lirica profana cortese tipica della poesia cavalleresca; ventinove (o sedici) *Poesie Miste* in cui viene delineata la sua teoria dell'amore; quattordici *Visioni* avute in giovane età e riformulate successivamente, arricchite con la sua grande esperienza spirituale e la sua estesa conoscenza; e trentuno *Lettere* indirizzate a discepoli ed amiche fidate che l'autrice, con un linguaggio maturo ma sempre ardente e passionale, guida e conforta nel seguire il percorso spirituale verso la *Minne*, l'Amore, dama divina e sublime, che tutto prende e tutto dà.

Dalle sue opere sappiamo anche che, fin dall'età di dieci anni, ha avuto visioni che la fecero soffrire ma che, allo stesso tempo, la introdussero al cammino d'amore tra beatitudine e tormento. Lasciata alle spalle la ricca casata d'origine per una vita comunitaria di povertà e sorellanza, probabilmente fondò un beghinaggio, con cui successivamente rimase in contatto epistolare quando fu costretta ad abbandonarlo per ragioni a noi non pervenute, dedicandosi così ad una vita clandestina e errante. Il periodo storico è quello di inquisizione e roghi, perciò si desume dalle sue ultime lettere che fosse stata minacciata di essere indagata dopo l'uccisione di una sua amica “*per via del suo giusto amore*”: anche in questa situazione, lei si affida alla volontà della *Minne*, la Signora Amore.

Così come della vita, anche della morte di Hadewijch non si ha alcuna notizia. Si ipotizza che la famiglia abbia utilizzato la propria fama e il proprio potere per insabbiare la storia della figlia devota e ribelle, in modo da proteggerla dal sospetto di eresia ed evitare disonore e ripercussioni di qualsiasi genere, operazione avvenuta con grande successo per cinque secoli.

Come la sua vita, anche i suoi scritti sono materia di contrasti tra studiosi: alcuni sostengono che tredici *Poesie Miste* siano state scritte da altre mani, raggruppate e pubblicate sotto il nome di Pseudo-Hadewijch o Hadewijch II: condivido, invece, l'ipotesi che questi versi siano tutte opera della stessa autrice, Hadewijch, la quale ha accompagnato la sua evoluzione mistica e spirituale a quella stilistica ed espressiva, in una continua ricerca interiore che si rispecchia nella sua eclettica vita esteriore di incessante rinnovamento nell'amore. Nel Canto 7, lei stessa asserisce:

*“Perché l'amore dona il nuovo bene
che accresce il nuovo coraggio
e rinnova ogni cosa
che nuovamente tocca.
Ahi, l'amore è nuovo ogn'ora
e si rinnova ogni giorno!”*²

Hadewijch è l'unica delle mistiche che parla in prima persona: l'esperienza mistica passa per il suo corpo e per la sua mente con un'intensità e una profondità palpabili; la sua destrezza linguistica ed espressiva sono un esempio del calibro della sua opera

²Cit. Hadewijch d'Anversa, *Canti*, Marietti 1820 Ediotre, 7,II-III

di poetessa, visionaria e guida spirituale. Spesso, partendo dalla descrizione della natura che la circonda, Hadewijch vive la sua poesia con tutti i cinque sensi e cerca nell'amore quell'essenza nuda e vera che è chiamata ad essere. Nella *Scuola dell'Alto Amore*, descritta nei Canti, l'unico metodo di studio è l'esperienza e la *Minne* è l'unica insegnante.

Come base per il nostro cammino, prendiamo in considerazione la sedicesima delle *Poesie Miste*, in cui Hadewijch descrive l'essenza del vero amore che è racchiusa in sette nomi: questi appellativi non sono presentati come via spirituale, come vedremo per le mistiche successive, ma, se affiancati ai percorsi suggeriti da Beatrijs di Nazareth, Marguerite Porete e Teresa de Avila, sembrano delineare un unico filo conduttore verso l'unione con il divino.

Beatrijs von Nazareth (1200 – 1268)



Di Beatrijs di Nazareth ci sono arrivati due testi: il trattato mistico *I sette modi di amare Dio* in brabantino volgare, e la *Vita* divisa in tre volumi redatti in latino poco dopo la sua morte da un monaco cistercense anonimo, probabile confessore presso il convento di Nazareth, nelle Fiandre Orientali, dove Beatrijs lasciò il corpo. Questo biografo si confessa traduttore del libro delle memorie della monaca in brabantino, a noi non pervenuto, e revisore di alcune parti che, secondo lui, avrebbero reso più danno che utilità: rifacendosi alla prosa agiografica pomposa ed elegante in voga in quel periodo, il suo intento fu quello di esaltare la santità della monaca con interpretazioni ed edulcorazioni affini agli standard del suo tempo e di esortare i lettori all'imitazione del percorso spirituale verso la perfezione descritto da Beatrijs, attenuando allo stesso tempo i temi più intensi nel testo originale. La *Vita*, inoltre, si conclude con l'incarico come priora a 37 anni, di cui non si hanno notizie: nei trent'anni che intercorrono fino all'uscita dal corpo, vengono raccontate solamente

alcune visioni, palesando l'intento del biografo di descrivere l'eccezionalità della vita interiore di Beatrijs, piuttosto che degli affari esterni e quotidiani della badessa.

Come raccontato dal biografo, Beatrijs, ultima di sei figli, nacque a Tienen (*tinen*) nel 1200, nel Brabante fiammingo, da una famiglia benestante e pia che le donò un'avanzata istruzione già in giovane età perché dimostrava da subito grande ingegno e perspicacia: Gertrude, la madre, fu una donna di grande devozione e carità e Bartolomeo, il padre, curò le interazioni esterne di tre monasteri che aiutò a fondare, gli stessi in cui Beatrijs affronterà il suo percorso spirituale. Alla morte di Gertrude, Bartolomeo si ritirò con tre figlie e un figlio in uno dei tre conventi da lui fondato e, a sette anni, Beatrijs venne affidata alle beghine di Zoutleeuw (*zàutliu*), dove si accostò allo studio delle arti liberali e acuì la sua già perspicace intelligenza. A dieci anni entrò nel convento di Bloemendael (*blùmendal*) come oblata: a quindici anni sapeva già leggere i testi latini di Sant'Agostino e i teologi del XII secolo. Per qualche anno si spostò nel convento di La Ramée nel Brabante francofono, dove studiò miniatura e calligrafia: qui conobbe Ida di Nivelles, alla quale si legò con una profonda amicizia: poco più matura di lei, Ida divenne sua compagna e guida spirituale fino al 1231, anno in cui lasciò il corpo. A 25 anni, Beatrijs tornò nel Brabante fiammingo per pronunciare i voti nel convento di Maagdendael (*màchdendal*) e undici anni più tardi, insieme a due sorelle, si trasferì nel convento di Nazareth, divenendone badessa l'anno successivo, carica che mantenne fino all'uscita dal corpo a 68 anni.

La sua opera *I sette modi di amare Dio* descrive il cammino spirituale dell'anima ispirata e accompagnata dalla *Minne*, la Signora Amore. Ogni modo d'amare è una prova da superare per coloro che intendono percorrere il cammino verso il divino.

Marguerite Porete (1250/1260 – 1310)



Conosciamo bene Marguerite Porete, di cui abbiamo già parlato in altre classi della Scuola delle Donne, perciò per approfondire la storia della sua vita, rimandiamo all'ascolto della classe “Le mistiche della libertà” del 12 Dicembre 2021 e del documentario “Margherita Porete e le beghine medievali” sul canale della Scuola, di cui lasciamo il link in descrizione.

Lo *Speculum* è un antico genere letterario molto in voga nel Medioevo, utilizzato per spiegare concetti complessi ed elargire insegnamenti tramite il dialogo di più parti, che veniva poi recitato.

Lo Specchio delle Anime Semplici che dimorano in volontà e desiderio è un'opera sublime e complessa in cui *dama Amore* dialoga con l'Anima e con *dama Ragione* sulle possibilità e sulle modalità di raggiungere l'annichilazione, descritta come la libertà dello spirito e la realizzazione nell'unità. Secondo la necessità e l'evoluzione di questo dialogo, *dama Amore* chiama ad intervenire altri personaggi, come ad esempio *l'Intelletto di Ragione*, *Sua Altezza l'Intelletto d'Amore*, *dama Verità*, le Virtù, lo Spirito Santo, con l'intento di spiegare *l'Impresa d'Amore* affidata all'autrice nella stesura del libro. Tale impresa è indirizzata a chiunque la voglia ascoltare, non solo gli *attivi e contemplativi*, ossia coloro già avviati nel cammino spirituale, ma anche la *gente comune* o gli *smarriti*, cioè coloro non avvezzi ai moti dell'anima. Essa consiste nel descrivere il percorso a sette gradini, chiamati stati di grazia, che portano l'Anima devota dalla valle alla cima della montagna, dove si incontra l'energia divina: lo scopo del percorso è quello di scandagliare in ciascun passaggio le dinamiche interiori che macchiano l'essenza divina dentro l'anima, e purificarsi fino a raggiungere la libertà dello spirito.

Teresa de Avila (1515 – 1582)



Anche Teresa de Avila è annoverata tra le Antenate della *Scuola delle Donne* e abbiamo parlato di lei nelle classi del 11-14 Maggio 2020, disponibili nel video “Teresa de Avila e Coco Chanel” sul canale della Scuola, di cui lasciamo il link in descrizione.

Teresa dedica tutto un libro al numero sette, il *Castello Interiore*, dove si rivolge alle monache carmelitane che necessitano di un chiarimento sul percorso spirituale e le

accompagna alla scoperta dell'anima, che descrive come un meraviglioso castello di diamante e cristallo, con sette mansioni o dimore al suo interno: raramente si prende in considerazione la bellezza di questo castello e si tende a porre l'attenzione soltanto sul rozzo muro di cinta che è il corpo fisico. Anche per lei, lo sguardo è rivolto all'interno, alla ricerca dell'essenza e dell'amore divino perché entrare nel castello è entrare nell'anima.

La porta d'ingresso è rappresentata dall'orazione e dalla meditazione: la prima accompagna imprescindibilmente la seconda, perché la presenza e l'intento della meditazione portano la preghiera ad intessere il rapporto diretto con Dio, che è il signore del castello. La settima dimora è la stanza del re e la meta del percorso, luogo del tesoro in cui avviene il matrimonio con lo sposo divino.

		Tarocchi	Chakra	Peccati capitali	Virtù	Hadewijch	Beatrijs	Marguerite	Teresa
1	Tutto Inizio	Inizio Potenzialità	Sopravvivenza paura	Gola	Prudenza	Legame	Desiderio d'amore	Grazia	Conoscenza di sé
2	Dualità Separazione	Gestazione Accumulo	Piacere colpa	Lussuria	Giustizia	Luce	Servizio	Esempio	Perseveranza
3	Perfezione Creatività	Esplosione creativa	Volontà vergogna	Accidia	Fortezza	Carbone vivo	Miseria	Sacrificio	Umiltà e Servizio
4	Materia Solidità	Stabilità materiale	Amore dolore	Avarizia	Temperanza	Fuoco	Estasi e Sofferenze	Meditazione	Diletti
5	Consapevolezza Sperimentazione	Ponte Ideale	Verità e menzogna	Ira	Fede	Rugiada	Amor furente	Volontà divina	Unione
6	Congiunzione Equilibrio	Scelta Unione	Visione illusione	Invidia	Speranza	Fiume	Unione	Unione	Prove e Visioni
7	Verità Eternità	Azione nel mondo	Consapevolezza attaccamento	Superbia	Carità	Inferno	Beatitudine	Glorificazione	Matrimonio Divino

Il numero uno

La partenza richiede sempre il grande sforzo del primo passo: l'inizio, la volontà di percorrere un nuovo sentiero partendo dal nulla, l'unità in potenza. Siamo nel chakra della radice, legato alla sopravvivenza e al senso della realtà così come la percepiamo, dove ci viene presentato il concetto di morte fisica e di immortalità spirituale.

Nei Tarocchi, è la lamina del Mago, la carta dei talenti, delle potenzialità e delle abilità appena scoperte che attendono di essere espresse e messe alla prova.

Se guardiamo alle virtù e ai peccati capitali della dottrina cristiana come archetipi, al di là del precetto religioso patriarcale, la prima virtù cardinale è la prudenza che ci dona il discernimento e la lungimiranza, mentre il peccato capitale corrispondente è l'ingordigia, o peccato di gola, che ci mantiene nella costante paura di non sentire i nostri bisogni soddisfatti e di assumerci la responsabilità del nostro agire.

Come superare queste paure e iniziare il nostro percorso?

Ecco come ci rispondono le nostre guide.

Il primo nome dell'Amore di Hadewijch è il *legame* che dona la potenza e la saggezza, l'incontro con l'unità della *Minne* - la Signora Amore - da cui non c'è più separazione. E' un richiamo forte che viene da dentro e che ci attrae senza possibilità di distrazione, innescando un meccanismo per il quale diventa insostenibile ed impensabile rinunciare all'amore.

La prima maniera di Beatrijs è il *desiderio attivo* dell'amore che porta l'anima alla ricerca della perfezione, della purezza, della libertà dell'essere e della consapevolezza di essere create ad immagine e somiglianza divina. Questa ricerca è la ragione della vita ed è l'inizio del cammino spirituale che richiede costante dedizione, introspezione e attenzione verso il proprio operato nel mondo.

Il cuore è il centro di questo cammino perché è la sede non solo dei sentimenti e delle emozioni, ma anche della volontà e della conoscenza: l'anima si nutre di questa intensa forza e ne brama incessantemente il contatto. Scrive Beatrijs:

*“Mai riposo si concede il cuore,
né smette di cercare e supplicare,
di attingere e tenere in mente
ciò che può essergli d'aiuto e farlo
progredire nell'amore per Dio . E' la
cura primaria dell'anima, che
in tale stato di intensità di anima e corpo
agisce”³*

Nel primo stato di grazia descritto da Marguerite, l'anima, toccata dalla *grazia divina*, diventa incapace di peccare e si dedica ai comandamenti, amando con tutta se stessa

³Cit. Beatrice di Nazareth, I sette modi di amare Dio, pag. 69, v.43-49

tutto ciò che esiste. Ci vuole un cuore gentile e coraggioso, nobile e pieno d'amore per intraprendere tale percorso che porta l'Anima ad essere semplice, nel senso dell'origine etimologica dal latino *sine plica*, senza piega, quindi senza artificio, pura. Marguerite spiega che, in questo percorso, l'Anima impara ad essere semplice proprio perché è senza attaccamento, dedita soltanto agli insegnamenti di *dama Amore*. Per continuare il cammino, essa deve passare attraverso la prima morte mistica, quella al peccato per rinascere nella grazia: non c'è ancora nobiltà in queste anime smarrite in cerca della retta via, ma la loro speranza è vivere nell'obbedienza della legge divina.

Anche per Teresa, le prime mansioni del *Castello Interiore* sono le dimore più basse e vi entrano quelle anime che cercano di liberarsi dagli affari e dalla fretta della quotidianità: sono stanze buie, piene di insidie e di creature nocive che ci portiamo appresso senza accorgercene e che tengono l'anima invischiata a quelle che lei chiama le “*cose del mondo*”. In queste stanze si inizia il percorso di *conoscenza di sé*, condizione necessaria in ogni momento del cammino. Ciò richiede uno stato di vigilanza continua per scoprire le trappole e gli inganni che si insinuano nell'anima, perché ancora non ci si rende conto del male che si procura a sé stesse e a chi ci circonda, e tanto meno si è consapevoli di essere continuamente tentate e sviate nel percorso. Sono necessarie l'umiltà e il timore di Dio: l'umiltà è uno specchio in cui si riflette la bontà divina poiché, come scrive Teresa:

“*il principio del bene che facciamo non è in noi, ma in questa fonte nella quale è piantato l'albero delle nostre anime e in questo sole che feconda le nostre opere*”⁴.

Il timore di Dio è necessario per non cadere nell'oscurità e per non agire per suo conto.

Ne *Il Castello dell'Anima*, Edith Stein commenta il *Castello Interiore* di Teresa sottolineando che l'auto-conoscenza è il principio fondamentale per incontrare il divino e l'unico modo di mettersi in comunicazione con esso.

Analizzando questo primo passo, la figura dell'Amore coniugato al femminile è il perno fondante che unisce Hadewijch, Beatrijs e Marguerite: dama divina e sublime, che tutto prende e tutto dà, essenza misteriosa e potente ma, allo stesso tempo, dolce e inebriante, che viene esperita con tutto l'essere, sia nel godimento che nella disperazione. Le prime due autrici, insieme a Mechthild di Magdeburgo, danno all'amore divino il nome di *Minne*: questo concetto si discosta dall'amore platonico della lirica cortese e dall'amore della poesia provenzale, ribaltando l'ideale cavalleresco, caro alla poesia cortese: di fronte a questa forza non c'è difesa e ci si può solo arrendere perché, come dice Hadewijch, “*l'Amore è tutto*”⁵ e la sconfitta nell'amore è la vera vittoria. Allo stesso tempo, il sacro e il profano trovano un punto d'unione, in cui la passione dell'*eros* (l'amore erotico secondo la filosofia greca) e la purezza dell'*agàpe* (l'amore della sorellanza e della spiritualità) si fondono nell'esperienza sublime. Anche a livello linguistico, la *Minne*, sempre maiuscola, si

⁴Cit. da Teresa de Avila, *il Castello Interiore*, 1m, 2c, 5.

⁵Cit. Hadewijch, Lettera XXV, 39

differenza dal termine minuscolo *lief* o *liefde* (*lifde*), anch'esso usato per indicare l'affetto emotivo degli individui e la rappresentazione visibile dell'amato.

La *Minne* viene chiamata da Marguerite *dame Amour* - dama Amore - grande protagonista del *Miroir*, ma è la stessa essenza soprannaturale, immanente, sacra e assoluta che viene esperita in tutto l'essere: essa è la vera dimora, la meta del viaggio, l'esperienza universale dell'essere, in cui si diventa l'amore stesso. Scrive Hadewijch nel II Canto:

*“Chi non si risparmia per l'alto amore
è saggio in ogni sua opera.
Amore è dama e regina:
molti è capace d'innalzare.
Fa tutto il suo bene
chi eleva la sua forza e la sua mente
così che Amore riconosca il suo agire.
Per quanto Amore gli sembri feroce,
la conquisterà.*

*Per questo Amore è donna:
perché è madre di tutte le virtù.
Feconda, porta in grembo la sola fedeltà
che rafforza chi ama
e ci ha innalzati,
guarendo ogni dolore. [...]*

*Così dolce è l'Amore nella sua natura
da vincere ogni altra forza.
Chi ama sopporta il peso di avventure,
prima di comprenderne l'agire.
Per essere da lei pienamente amato,
assapora l'aspro e l'amaro:
non potrà resistere un'ora sola,
finché Amore non lo incateni all'amore
e lo conduca alla fruizione.*

*Ma chi brama la fruizione d'amore
vincerà ogni dolore.
Non può morire chi da Amore è toccato:
il suo nome è “amor”:
senza morte.”⁶*

Consapevole che l'amore è l'inizio e la fine, Teresa risponde alla domanda che ci siamo poste alla partenza del percorso e ci porta incontro il principio chiave: la

⁶Cit. Hadewijch, Canti, 2, II-V

conoscenza di sé, ossia lo sforzo costante di essere vigili e presenti a noi stesse in ogni istante.

Marguerite fa eco a questo principio, spiegando e ripetendo i concetti più complessi per gli smarriti, ossia coloro che sono consapevoli del loro errare in un sentiero lontano dalla via maestra, e che chiedono di essere accompagnati verso la rettitudine da *madamigella Conoscenza*. Per fare ciò, è richiesta la morte del peccato per il risveglio nella grazia: seguire i principi divini e il buon senso per rimanere integre e libere.

Quindi, per poter progredire oltre, questa morte del peccato richiede il primo salto nel vuoto perché la conoscenza di sé non può passare per *dama Ragione*, il controllo razionale e l'abitudine programmata, ma è piuttosto chiedere consiglio a *sua Altezza l'Intelletto d'Amore*, ossia la ragione al di sopra della dualità, affidandosi al suo gioco e legandosi ad essa con volontà e desiderio. Dice *dama Ragione* nello *Specchio*:
“Nessuno capirà questo libro, a mio modo di intendere, se non lo capisce per la virtù della Fede, e per la forza d'Amore, che sono i miei maestri, dato che io obbedisco in tutto a loro.”⁷

Marguerite stessa interviene nel dialogo in alcuni capitoli dello *Specchio* per dirci che *dama Ragione*, accorgendosi della felicità dell'Anima, non riesce a capirne il motivo e l'accusa di peccare. Scrive:

“*Ragione giudica sempre secondo quel che sa, infatti vuol sempre compiere l'opera che le è propria. Ma in questo caso vede con un occhio solo, perciò non può vedere così in altro, e fa all'Anima questo rimprovero. Ragione è cieca da un occhio.*”⁸

Hadewijch aggiunge che la ragione non va eliminata perché ci è utile nella perseveranza, nella coscienza e nella verità, ma è necessario vincerla: questa è una delle trappole che la *Minne* - la Signora Amore - ci tende per mantenerci sulla giusta strada. Scrive Hadewijch:

*“Così mi ferì la Ragione.
Mi parve un atto ostile
avermi privata di
quell'abbondanza
che Amore stessa mi aveva
concesso.
Mi parve un atto ostile,
ma la Ragione mi insegnò a vivere
nella verità.
[...]*

*Tramite la Ragione si può vincere
la vera fruizione d'amore,
se la Ragione percepisce
che si è fatto abbastanza per
entrambe.*

*La vera fruizione d'amore
è offerta dalla Ragione all'Amore.
[...]*

*Nel vincere il favore della ragione
sta tutta la perfezione dell'amore.”*⁹

⁷Cit. Margherita Porete, *Lo specchio delle anime semplici*, c.13, 44-47

⁸Cit. Idem c.116, 16-19

⁹Cit. Hadewijch, *Canti 30, XI, XIV-XV*

Il primo passo, perciò, è rappresentato dalla volontà di andare dentro, verso di noi, alla ricerca di quell'amore che sappiamo essere immenso e che permea tutte le cose, comprese noi stesse. Ci vuole disciplina per non soccombere a questo compito, perché la dolcezza dell'amore inganna: qui ci può venire in aiuto la ragione, che con verità e rigore ci mostra quanto è lungo il cammino e Hadewijch lo esprime chiaramente in questi versi:

*Alcuni si illudono di avere
grande fortuna in amore.
Vedono ovunque
montagne e vallate in fiore.
Ma poco otterranno
se vorranno cogliere la verità.
Nelle opere di fedeltà si dimostra
se si possa trarre profitto dall'amore.¹⁰*

*“Molti dubitano dell'amore:
troppo dura gli sembra la fatica.
Poiché da principio nulla ottengono,
pensano: perché così vagare?
Se fosse chiara ai loro occhi la ricompensa
che Amore dona alla fine,
io oso dirlo chiaramente:
vagherebbero nella miseria.”¹¹*

¹⁰Cit. Hadewijch, Canti , 13, V

¹¹Cit. Hadewijch, Canti , 34, III

Il numero due

Il secondo passo ci mette davanti ad una scelta e a separare il mondo in cui vivevamo prima da quello in cui viviamo ora e in cui vogliamo vivere. Siamo nel chakra sacrale che è legato all'identità e al piacere in tutte le sue forme, permettendoci di lavorare sul senso di percezione di colpa e sull'ascolto del nostro sentire più profondo. Nei Tarocchi è la lamina della Papessa, l'accumulo, la gestazione delle energie, la saggezza ed il silenzio.

Se guardiamo alle virtù e ai peccati capitali della dottrina cristiana come archetipi, al di là del precetto religioso patriarcale, la seconda virtù cardinale è la giustizia, che mette sul piatto della bilancia ogni situazione, dividendola in due polarità. Dei peccati capitali, il secondo è la lussuria, che non è soltanto la brama incontrollata del desiderio sessuale ma anche la frustrazione di mantenere il potere e il controllo in ogni ambito.

La domanda che facciamo alle nostre guide è: cosa impariamo dalla dualità?

Per Hadewijch, il secondo nome della *Minne* - la Signora Amore - è la *luce* che insegna i comportamenti e le forme dell'amore, sia dal punto di vista umano, sia da quello divino. Questo tema le è caro in modo particolare e, con il suo stile incalzante e raffinato, sublima l'oscillazione tra i due poli estremi a cui l'amore porta: la mancanza e la fruizione, la presenza e l'assenza, il godimento e la desolazione, l'estasi e la devastazione. Nei Canti, Hadewijch scrive:

*“come lo scorpione
che mostra un bell'aspetto
e poi crudele colpisce.”¹²*

*“Come consola, così ferisce
Amore, più che può
e dopo atroci colpi, guarisce.”¹³*

*“Consolazione e castigo insieme:
questa è l'essenza del gusto dell'amore”¹⁴*

Nei passi successivi vedremo come questo lamento d'amore diventerà unità. Intanto, in questa fase, è importante esperire la dualità, osservarla e sentirla dentro di noi: siamo ancora smarrite, come coloro a cui si rivolge Marguerite, e stiamo nutrendo le nostre virtù legate all'ego, ancorate a noi stesse e alle nostre passioni. Perciò, per non cadere nelle trappole di *dama Ragione*, tutte e quattro le mistiche consigliano di seguire l'esempio della vita di Gesù, anche quando non si è ancora preso coscienza del significato e della portata delle sue azioni.

Per Hadewijch, questa luce è proprio la via verso Gesù, la più alta lezione della

¹²Cit. Hadewijch, Canti, 21, VI

¹³Cit. Hadewijch, Canti, 3, V

¹⁴Cit. Hadewijch, Canti, 31, IV

Scuola dell'Amore. In una visione, Gesù stesso le rivela che:

*“se vuoi assomigliarmi nella mia umanità, come desideri possedermi nella mia divinità e umanità, devi desiderare di essere povera, miserabile, e disprezzata da tutti gli uomini; e tutti i dolori avranno un gusto superiore a ogni piacere terreno”*¹⁵.

La strada della nudità e della pura essenza è una discesa verso l'abisso, dove si scopre che ciò che ci rende ricche è il non avere alcun possesso: questo è l'unico luogo dove può avvenire l'unione con il divino, nella semplicità, nell'assenza e nel vuoto che crea spazio per l'incontro con la divinità.

La seconda maniera di Beatrijs è il mettersi al *servizio* di Dio, senza interesse, senza misura e senza aspettativa. L'anima vuole solo compiacere, essere operosa ed accetta anche la sofferenza, se questa è volontà divina: essa pensa soltanto ad abbandonarsi all'amore. Sebbene parleremo nel prossimo passo del servizio, questo modo di amare sottolinea la dedizione e l'accettazione verso ciò che ci aspetta, senza curarci di cosa sarà, ossia il vivere totalmente nel qui ed ora.

Nel secondo gradino dello *Specchio* di Marguerite, l'Anima prende in considerazione i suggerimenti divini, sforzandosi di, come scrive lei, *“agire al di sopra dei consigli degli uomini”*¹⁶ e senza temere di perdere gli affetti, gli averi materiali e le volontà del corpo. Qui avviene il secondo salto nel vuoto: la seconda morte alla natura per rinascere allo spirito, alla ricerca di una vita spirituale nell'imitazione della via e dell'*esempio* di Gesù, restando cioè nel distacco, senza volontà propria e senza smania di appropriazione e di privilegio.

Come per Hadewijch, anche nello *Specchio* si parla della nudità dell'Anima per indicare la nobiltà e l'assenza di volontà individuale. Per Marguerite, infatti, la dualità sta nel descrivere il doppio movimento dell'amore: se da una parte c'è il legame come forza d'attrazione, come abbiamo visto nel primo passo, il concetto chiave del *Miroir* sta nel movimento opposto e simultaneo che è il distacco, ossia la liberazione da ogni passione e volontà identificati nell'io, per annullarsi o meglio, come direbbe lei, per annichilarsi nell'amore assoluto, che trascende anche la divinità stessa. In questo consiste la morte della natura per il risveglio dello spirito: liberarsi dalla dualità e dall'alterità e perseguire l'unità e l'essenza.

L'identificazione dell'altro e dell'altra come diverso/a e staccato/a da noi sta alla base dell'esperienza umana, che deve passare per il riconoscimento della propria totale malizia e dell'infinita bontà divina perché solo accorgendosi di questa pochezza e distaccandosi dal giudizio e dall'egocentrismo, si può fare spazio alla divinità in noi. L'Anima nello *Specchio* infatti dichiara:

“Contengo per mia propria natura quel che è malizia, sono dunque tutta malizia. E colui che è la somma di tutti i beni, contiene in sé, per sua propria natura, ogni bontà; dunque egli è tutta bontà. La sua bontà è mia, a causa della mia necessità ed a causa della giustizia della sua pura bontà. [...] egli

¹⁵Cit. Hadewijch, Lettere, I, 289-294

¹⁶Cit. Margherita Porete, Lo Specchio delle Anime Semplici, c118, 34.

[...] mi dona tutta la sua bontà, poiché io sono tutta malizia; infatti nulla meno del colmo dell'abbondanza di tutta la sua bontà può riempire l'abisso del fondo della mia propria malizia. Con questo mezzo ricevo in me, dalla sua pura bontà, per bontà, tutta la sua divina bontà, e l'ho avuta senza inizio, e l'avrò senza fine.¹⁷

Come già segnalato nella classe della Scuola delle Donne del 12 dicembre 2021, intitolata “Le mistiche della libertà I”, di cui lasciamo il link in descrizione, il parallelo tra Marguerite Porete e la yogini Ma Gcig Lab Sgron è davvero sorprendente: al di là dello spazio e del tempo, gli insegnamenti del *Gciod Yul* e del *Miroir* si affiancano nel delineare una pratica del non attaccamento e di auto liberazione dal giudizio: entrambe, infatti, suggeriscono che il cammino spirituale stesso può diventare una forma di attaccamento che ci allontana dalla fluidità del qui ed ora.

Le seconde stanze del *Castello* di Teresa de Avila sono meno buie delle prime: si inizia a vedere e a sentire le creature che ci circondano, che nelle dimore precedenti si percepivano soltanto. Le tentazioni sono più forti ed è facile cadere in errore e tornare alle prime stanze, perciò è necessario sviluppare fede, memoria, volontà e intelletto: queste quattro virtù suggeriscono che nel nostro castello c'è già tutta la ricchezza di beni a nostra disposizione e non serve vagabondare nelle case altrui.

Man mano che ci si avvicina alla mansione di sua maestà, l'anima inizia a sentire l'invito verso la bontà e l'amore divino e desidera la sua compagnia. Lo sposo invia all'anima il suo invito tramite simboli o eventi con un significato personale molto forte, come parole udite da persone virtuose o lette in buoni libri – come accadde ad Edith Stein leggendo proprio il *Castello Interiore* - ma anche tribolazioni e malattie. La sofferenza cresce di pari passo all'amore, nell'assenza del giudizio e conformando la propria volontà a quella divina, che ben conosce ciò di cui abbiamo bisogno. La dolcezza verso se stesse aiuta a perseverare nel raccoglimento, nell'orazione e nell'ascolto di sé, attitudini che attingiamo da persone esperte che ci fanno da esempio. La *perseveranza* di continuare il cammino verso l'amore e la bontà è fondamentale perché qui ci troviamo a considerare sempre più la nostra miseria umana. Ciò che Teresa chiama *miseria umana* può essere visto in diversi modi: da un punto di vista dottrinale questo termine è una derivazione della cultura del peccato e del rifiuto del corpo che ben conosciamo ma, se proviamo a guardare da un punto di vista spirituale, esso rappresenta l'opprimente realizzazione di agire seguendo la nostra importanza personale, considerandoci sempre dalla parte del bene e della giustizia. Siamo misere perché ci crediamo superiori, vivendo costantemente nel paragone e nel giudizio: in questo modo, senza accorgercene, ci mettiamo in gabbia con le nostre stesse mani. Questa realizzazione è una dolorosa stoccata per l'ego perché ci chiede di scendere dal piedistallo in cui ci siamo autoproclamate migliori, ma allo stesso tempo ci permette di guardare negli occhi chi ci sta di fronte, alla pari,

¹⁷Cit. Margherita Porete, *Lo Specchio delle Anime Semplici*, c117, 11-29.

rendendoci parte del tutto. Anche Edith Stein nel *Castello dell'Anima* suggerisce l'importanza di staccarsi dalle gratificazioni che nutrono l'ego per imparare ad interfacciarsi con il divino in modo autentico.

Da questo punto di vista, il concetto di miseria di Teresa si avvicina a quello di mancanza della Hadewijch e di malizia dello *Specchio* di Marguerite: come vedremo nel passo successivo siamo misere e fragili perché siamo umane e, quando non agiamo nell'amore, siamo manchevoli e lontane dalla fruizione della bontà universale. Inoltre, Marguerite sembra voler sottolineare che l'essere umano agisce per natura nell'imperfezione e nell'inconsapevolezza. Questo atteggiamento può essere portato alla luce tramite un cammino interiore profondo alla ricerca dell'amore, in cui la bontà e la pace non sono affatto scontate, ma sono da conquistare quotidianamente dentro di noi.

Trascendere la dualità sarà il compito del quinto passo: in questo momento ci viene chiesto di vivere la dualità con consapevolezza, riconoscerla e sperimentarla in ogni sua sfaccettatura. Solo facendone esperienza cosciente capiamo la nostra vera natura umana e possiamo accettarci per ciò che siamo, anche se non ci piace quello che vediamo.

Si inizia a delineare in noi la consapevolezza che questo cammino non è una gara a chi arriva prima al gradino più alto, ma è un percorso evolutivo che trascende la materia e che dura una vita intera, alla ricerca di noi stesse e dei nostri moti interiori in costante cambiamento.

Beatrijs e Teresa ci suggeriscono di continuare il cammino nella perseveranza e nella compassione, soprattutto verso noi stesse: l'Amore che ci ha chiamate e attirate a sé, in questa fase espone ed esalta la nostra nudità, la nostra fragilità e il nostro smarrimento e questo passaggio è fondamentale per liberarci dalle sovrastrutture in cui siamo quotidianamente immerse. Il percorso è lungo ma ci viene chiesto di guardarci negli occhi con coraggio e consapevolezza, accettando senza giudizio e senza vergogna il nostro essere nella sua vera essenza.

Il numero tre

Il terzo passo ci apre alla creatività e alle potenzialità. Siamo nel chakra del plesso solare, che manifesta la volontà, mostrandoci che la strada per superare la vergogna è quella di non prenderci troppo seriamente. Nei Tarocchi, la lamina dell'Imperatrice rappresenta l'esplosione creativa, l'abbondanza e la pulsione vitale.

Se guardiamo alle virtù e ai peccati capitali della dottrina cristiana come archetipi, al di là del precetto religioso patriarcale, la virtù cardinale a cui si fa riferimento è la forza, che infonde costanza e fermezza nella ricerca del nostro cammino, mentre l'ostacolo suggerito dai peccati capitali è l'accidia, quell'essere indifferenti, pigre e inerti, tanto da addormentare ogni emozione e annullare la volontà.

La domanda che rivolgiamo alle quattro mistiche è: come ci poniamo nel mondo?

Il *carbone vivo* è il terzo nome descritto da Hadewijch, in cui la *Minne* - la Signora Amore - infiamma lentamente gli amanti che si accendono per lei ed iniziano ad agire seguendo i suoi consigli. Il Canto 34 e 43 mettono in chiaro cosa vuol dire mettersi al servizio della *Minne*:

*“Il regno a cui Amore ci esorta
e la carica che ci ordina di
svolgere
è praticare l'amore e null'altro,
con ogni servizio che ne consegua.
Chi in fedeltà comprende
come operare in tutti i sensi,
verrà tutto catturato dall'Amore
e un tutt'uno sarà nell'amore.”¹⁸*

*“Chi vuole esser perfetto, abbia
umiltà
e in ogni sua possibilità rimanga
umile
e tutte le sue opere saranno buone
e null'altro gli farà mai bene,
in tutto uguale, nella forza, nel
successo,
perché mai ha successo in amore
chi si attribuisce l'opera
dell'Amore.”¹⁹*

In una delle lettere indirizzate alle sue sorelle, Hadewijch esprime con chiarezza questo modo di agire:

*“Ciò che tu ritieni che possa al più presto e nel migliore dei modi ricondurre la pace, eseguillo: buttarti ai suoi piedi e pronunziare parole di pace e fare atto di rappacificazione, nulla devi lasciare intentato, né per tema di ire, né di danni, né di scorno – se è vero, almeno, che tu vuoi da Dio che sia tuo amore e tuo sposo. Se, orgogliosa, tralascierai ancor questo, ti troverai a molti mali passi.
[...]*

Di quanto puoi privarti, privatene, e di ogni cosa prendi appena quanto ti fa bisogno. Tienti, al di fuori, tanto umile che Dio non abbia nulla a ridire sul tuo conto; dopodiché, dentro di te, invece, sii tanto libera e tanto sii ardita da protenderti ognora verso di lui in persona, col cuore desolato e dolente.”²⁰

¹⁸Cit. Hadewijch, Canti , 34, IX

¹⁹Cit. Hadewijch, Canti , 43, IX

²⁰Cit. Hadewijch, Poesie, Visioni, Lettere, Marietti 1820, pag125, L.5

Per Beatrijs, il terzo modo d'amare porta l'anima ad uno stato di *disagio* e *miseria* per l'inadeguatezza e l'incapacità dell'essere umano di servire il divino e rendergli onore così come vorrebbe: dice infatti Beatrijs: “*grande è la sofferenza nel desiderio incessante di quel che non può ottenere*”²¹

Questo compito, di cui l'anima si prende carico, è una sfida auto imposta ardua e infattibile, ma il desiderio di incontrarlo è sempre più forte; la manchevolezza e l'insoddisfazione del proprio operato la sprona a sopportare ogni pena e a lanciarsi con veemenza in qualsiasi azione d'amore: la vita diventa inferno e tormento a cui solo l'Energia divina può porre rimedio, accompagnando l'anima verso la successiva forma d'amore.

Il terzo stato di grazia per Marguerite è quello in cui l'Anima, per amore, è chiamata alla *rinuncia* delle opere di bontà e perfezione che ama compiere, iniziando a comprendere di non affidarsi alla propria volontà ma solo a quella divina. Per fare questo, occorre agire in modo opposto alla propria volontà, soprattutto per ciò che concerne il corpo. E' necessario imparare il distacco dall'io personale e prendere congedo dalle virtù: l'appropriazione, il possesso, la pretesa del merito e del valore creano attaccamento. *Dama Amore* spiega che, tramite *dama Ragione*, le virtù chiedono obbedienza e rendono l'Anima schiava: quando l'Anima si affranca e si libera di questo fardello, senza pretesa di avere e di essere, le Virtù non sono più dentro di lei ma sono al suo totale servizio, senza opposizione e fatica. Esse diventano fruibili interamente attraverso l'Amore. Scrive, infatti, Marguerite:

Tali Anime hanno le Virtù meglio che nessun'altra delle creature, ma non ne hanno l'uso, perché non sono affatto in loro come di solito erano, e inoltre sono state asservite ad esse a sufficienza, tanto da esserne affrancate d'ora in poi.[...]

*Chi domandasse loro qual è il maggior tormento che creatura possa soffrire, risponderebbero che è dimorare nell'Amore ed essere nell'obbedienza delle Virtù.*²²

L'*Umiltà* è la madre di tutte le Virtù perché ci insegna a riconoscere il nostro legame con le necessità fisiche e con le circostanze della vita. Essa è quella sapienza che ci accompagna nella dolorosa ammissione della presunzione dell'ego e del valore che diamo a noi stesse, ricordandoci costantemente che siamo fatte della sua stessa sostanza: *humus*, la terra. Se da una parte le necessità fisiche e biologiche ci rendono vulnerabili e finite, costantemente bisognose di interazione con l'esterno e mancanti, allo stesso tempo, chi è umile è nobile perché tale riconoscimento porta all'eliminazione del superfluo, al distacco e ad accettare che le necessità non possono essere trascese ma solo soddisfatte, perché proprio in esse risiede la perfezione e la meraviglia della creazione: la terra, nell'umiltà, riceve l'influsso celeste. Scrive ancora Marguerite:

²¹ cit. Beatrice di Nazareth, I sette modi di amare Dio, Paoline Editoriale, 2016, pag. 73 v.145

²² Cit. Margherita Porete, Lo Specchio delle Anime Semplici, c8,13-16 / 28-30

*“Quest'Umiltà, ch'è zia e madre,
è figlia della Divina Maestà, e nasce dalla Divinità.
La Divinità è madre e antenata dei suoi rami,
i cui polloni, danno tanto frutto.
Ne taceremo, poiché parlarne li guasta.
[...]
E' liberata da ogni servizio,
poiché vive di libertà.
Chi serve, non è libero
chi sente, non è morto,
chi desidera, vuole
chi vuole, è mendico,
chi è mendico ha mancanza
di divino appagamento.”²³*

Riguardo ai concetti di libertà, necessità e umiltà viene immediato il parallelismo tra Marguerite e Simone Weil, la quale afferma nei suoi quaderni:

“La necessità è il criterio supremo in ogni logica. Soltanto la necessità mette lo spirito a contatto con la verità.”²⁴

Per approfondire, rimandiamo alla Classe della Scuola delle Donne del 19 Gennaio 2022 intitolata “Le mistiche della libertà II”, di cui lasciamo il link in descrizione.

Nelle terze dimore, Teresa de Avila ci guida alla scoperta dell'illusione del giudizio: come un vassallo che si immagina di essere entrato nelle grazie del re, si pensa di essere nei favori divini per il bene che si crede di portare nel mondo, quando per il re non è importante l'opera del vassallo ma il suo intento e la sua determinazione. Così, le aridità e l'importanza personale portano ad illuderci sulla nostra essenza e a procrastinare nella via spirituale. La ragione ci inganna e insinua in noi preoccupazioni e timori legati alla salute del corpo e alla realizzazione della gioia terrena. Fa eco Edith Stein nel *Castello dell'Anima* ricordando che non siamo noi le protagoniste e le artefici del nostro cammino spirituale: questa trappola è insidiosa perché non vi è alcun trattamento privilegiato per il servizio che prestiamo al divino. Come le altre mistiche, anche Teresa sottolinea l'importanza di agire nell'*umiltà* e nel *servizio* con opere che incarnino il nostro amore e la nostra dedizione. Inoltre, consiglia di tenere ben presente l'obbiettivo per camminare veloci verso la meta, distaccandosi dai dilette terreni e affidandosi alla volontà divina, che opera per il nostro maggior bene. Per fare ciò è necessario imparare dai propri difetti, visti da Teresa come limiti auto imposti, senza colpevolizzarci e senza interessarci di quelli degli altri. Inoltre, Teresa insiste sulla necessità di circondarsi di persone distaccate dalle cose terrene, esercitandosi nella prontezza dell'obbedienza nei loro confronti: ciò evita di esercitare la volontà personale e di ricadere nell'illusione.

²³Cit. Margherita Porete, *Lo Specchio delle Anime Semplici*, c88,48-53.

²⁴Cit. Simone Weil, *Quaderni*, Volume Quarto Adelphi, Milano 1993. , IV, 156

Servizio, sacrificio e umiltà sono le tre parole chiave di questo passo e sono fortemente interconnesse: il servizio è il dedicarsi senza giudizio e aspettativa a ciò che siamo chiamate a compiere; il sacrificio è il *sacro fare*, ovvero l'agire con la consapevolezza che ciò che ci circonda è parte della nostra realtà e perciò necessita di essere trattato con onore e rispetto. La terza, l'umiltà, risponde alla domanda che ci siamo poste all'inizio di questo passo: rappresenta il modo di porsi nel mondo. Solo nell'umiltà si ha la possibilità di riconoscere il dominio della necessità e lasciar andare ogni attaccamento. Siamo bisognose perché siamo umane e non c'è nulla da temere o da vergognarsi per questo: condividere e onorare i propri bisogni è la chiave che apre la porta verso il prossimo passo. Come dice Simone Weil:

*“L’umiltà è la radice dell’amore.”*²⁵

²⁵Cit. Simone Weil, Quaderni, Volume Quarto Adelphi, Milano 1993, IV, 117

Il numero quattro

Il quarto passo è legato alla solidità della materia: portare ordine e coerenza nel mondo, accettando le responsabilità che questo compito comporta. Siamo nel chakra del cuore, dove sperimentiamo l'espansione e l'apertura all'amore, curando le sensazioni che ci procurano dolore e lasciando spazio al perdono. Nei Tarocchi, siamo in presenza della lamina dell'Imperatore che ci insegna la stabilità, il dominio su noi stessi, l'equilibrio e la gestione del potere.

Se guardiamo alle virtù e ai peccati capitali della dottrina cristiana come archetipi, al di là del precetto religioso patriarcale, la quarta virtù cardinale è la temperanza, moderatrice tra gli eccessi e promotrice di armonia, equilibrio e guarigione. Il peccato capitale che le corrisponde è l'avarizia, la quale ci fa trattenere e accumulare, allontanandoci dalla condivisione e rompendo il flusso del dare e del ricevere dell'amore.

La domanda per le nostre maestre è: che cos'è il potere e come si manifesta?

Hadewijch afferma che il quarto nome dell'amore è il *fuoco* che brucia gli amanti nell'unione e li trasforma, come la fenice che rinasce dalle sue ceneri. Il fuoco per la *Minne* - la Signora Amore - si è acceso dentro di noi e non può più fermarsi: ne parleremo più dettagliatamente nel prossimo passo. Esso è una forza che vince su di noi, alla quale possiamo solo arrenderci:

*“Il potere dell'Amore che tutto vince
è inaudito da comprendere:
vicino a chi erra, lontano da chi sa.”*²⁶

*“Sfuggirle è impossibile: bisogna
andarle incontro.”*²⁷

*“E' innalzata la mente che ha ricevuto
la forza d'amore;
è così elevata che, attraverso il suo
potere,
ne intenderà il verdetto.”*²⁸

*“La forza dell'amore
E' la debolezza del forte.”*²⁹

*“Ora badate voi saggi
quanto sia grande la potenza d'Amore:
detiene l'onnipotente scettro
su tutto ciò che Dio ha creato.
Lei stessa lo ha portato alla morte.
Di fronte all'Amore non v'è alcuna
difesa.”*³⁰

*“Essere tutta annientata nell'amore,
per quel che so è la migliore
delle opere che conosco.
Anche se so di non essere pronta,
se si affronta l'amore con desiderio,
del tutto privi di cuore e mente,
Amore distrugge il desiderio col*

²⁶Cit. Hadewijch, Canti, 31, VII

²⁷Cit. Hadewijch, Canti, 37, VIII

²⁸Cit. Hadewijch, Canti, 28, VIII

²⁹Cit. Pseudo-Hadewijch, Poesie Miste, 20

³⁰Cit. Hadewijch, Canti, 13, VIII

*desiderio:
con questa forza si trionfa in amore.*”³¹

Per Hadewijch questo passo rappresenta il culmine da cui inizia la discesa verso il basso e l'oscuro, poiché l'alternanza di fruizione d'amore e mancanza diventa incontrollabile e l'unione stessa con lo sposo divino è profondo abisso. Scrive infatti:

*“In questa mancanza
Bisogna affondare,
Questo è buono;
Altrimenti è troppo poco,
Veramente troppo poco,
Ciò che si fa.”*³²

In Beatrijs, la quarta forma di amare Dio è l'alternanza burrascosa di *estasi* e *sofferenza* in cui, a tratti, la *Minne* - la Signora Amore - si manifesta, infondendo nel cuore una forte passione, il desiderio di intimità, di nobile libertà e di intenso godimento: l'anima diventa essa stessa questo amore immenso ma il corpo soccombe perdendo i sensi per lo sforzo che questo incontro richiede. Sia Hadewijch che Beatrijs mettono bene in risalto quanto ancora la dualità sia insita dentro di noi e come queste forti passioni portino grandi agitazioni e sconvolgimenti in tutto l'essere.

Nel quarto stato di grazia del *Miroir*, l'Anima trova ristoro, diletto ed elevazione nella *meditazione* e nella contemplazione di *dama Amore*, ricercando silenzio e solitudine. L'atteggiamento di supplica e di richiesta nella preghiera denota la presenza della volontà individuale, perché l'intento della meditazione è soltanto uno: l'amore leale ed incondizionato. Per imparare la Meditazione dell'Amore, l'Anima ha sempre più chiaro che non può volere niente per sé se non ciò che Dio vuole per lei e questo le provoca gioia e piacere, ma anche attaccamento alla vita spirituale e compiacimento dei propri traguardi personali, come suggerisce anche la yogini Ma Gcig nel *Gciod Yul*, di cui lasciamo in descrizione il link della lettura sul canale della Scuola delle Donne. Qui ci si illude di essere arrivate alla cima, perché *dama Amore* inganna chi si lascia accostare dalla sua dolcezza e dal suo godimento. Cito dal *Miroir*:

*“Eh, non c'è da meravigliarsi se tale Anima è sopraffatta, poiché Amore grazioso la rende del tutto ebra, così ebra da non permetterle che di tenere a lei, per la forza con cui Amore la diletta.”*³³

*“Lo spirito è tutto pieno di volontà spirituale, e nessuno può vivere di vita divina finché ha volontà, né essere appagato se non ha perduto la volontà. E lo spirito non è perfettamente morto finché non ha perduto il sentimento dell'amor proprio, e finché non è morta la volontà, che gli dava vita”*³⁴

In questo stato di grazia, siamo ancora legate alla vita spirituale e, perciò, alla volontà

³¹Cit. Hadewijch, Canti, 38, VII

³²Cit. Pseudo-Hadewijch, Dimorare in alto, pag.23. c1

³³Cit. Margherita Porete, Lo Specchio delle Anime Semplici, c118, 85-87.

³⁴Cit. Margherita Porete, Lo Specchio delle Anime Semplici, c73, 6-11.

individuale: ci dedichiamo alla vita dello spirito perché amiamo i doni offerti dal divino. Come coloro che Marguerite definisce *mercanti*, ricerchiamo sempre il guadagno estremo con il minimo sforzo senza tener conto delle conseguenze; come gli *asini*, siamo appagate dal giudizio delle nostre opere buone e cerchiamo consolazioni spirituali nelle rappresentazioni materiche; come i *bambini mai cresciuti*, ci accontentiamo dei nostri affetti spirituali, senza scavare in profondità; come i *servi* e gli *schiaivi*, preferiamo i nostri timori e le nostre preoccupazioni quotidiane alla libertà. Dice *dama Amore*:

“Non è libero chi vuole qualche cosa – qualsiasi cosa voglia – con la propria interiore volontà.[...] Ma è libero soltanto chi è governato da Fede e Amore, che lo sottraggono ad ogni schiavitù, senza che tema più le cose temibili, e che desideri nessuna delle dilettevoli.”³⁵

e ancora:

“L'Anima che languisce d'amore fa guerra ai vizi acquistando virtù.”³⁶

Le quarte mansioni del *Castello Interiore* sono stanze meravigliose ma indescrivibili per l'intelletto: le poche creature nocive rimaste non sono più di alcun danno per l'anima, anzi, l'aiutano a mantenere vigile l'attenzione sul percorso. Come abbiamo visto anche nel *Miroir*, l'orazione porta ai *diletti* spirituali che Dio invia all'anima per dilatarne il cuore, come una sorgente che sgorga con pace e dolcezza dal profondo di noi stesse. Questi momenti sono dei doni immensi e inaspettati e in essi l'anima riceve grande gioia dalla sospensione involontaria della razionalità, senza alcuno sforzo e senza alcuna azione.

Inizialmente l'anima, dubbiosa e incerta su ciò che le accade, scambia per cattivo ciò che è buono e pensa di illudersi o di sognare: le inquietudini e le sofferenze legate all'immaginazione e al pensiero sono costanti e spesso angoscianti. Successivamente, la pace che deriva da questi momenti spinge l'anima a desiderarli sempre di più, perciò cerca il silenzio, il raccoglimento e la solitudine. Qui è necessario lasciare operare i talenti divini e dimenticarsi di sé, senza aspettativa e senza controllo, nell'amore profondo e disinteressato verso sua maestà. Teresa descrive due tipi di orazione: l'orazione di raccoglimento e l'orazione dei diletti divini. La prima è la base per raggiungere la seconda e tramite questi esercizi l'anima si dilata, facendo sparire ogni timore per lasciare spazio alla fiducia e alla sopportazione di ogni prova.

Nel commento al *Castello Interiore*, Edith Stein mette in luce che la quarta dimora è un passaggio: se fin'ora abbiamo scandito i passi del sentiero ad un ritmo tutto nostro, da qui in poi sarà la divinità a condurci nel cammino. Ciò che dobbiamo imparare è custodire i nostri sensi e fidarci della nostra immaginazione.

In questo quarto passo, la conoscenza di sé, che ci ha attratte all'inizio del percorso, diventa preghiera e meditazione coscienti: la presenza a noi stesse e l'intento chiaro sono fondamentali per percepire come si manifesta l'amore dentro e intorno a noi. Le nostre guide ci spiegano che, ancora oggi, la percezione sociale e culturale del

³⁵Cit. Margherita Porete, *Lo Specchio delle Anime Semplici*, c48, 5/30.

³⁶Cit. Margherita Porete, *Lo Specchio delle Anime Semplici*, c44, 6.

potere è totalmente distorta perché legata al possesso, all'accumulazione, al valore quantitativo e all'auto-importanza. Siamo addestrate ad ostentare la nostra ricchezza come opulenza e ci dimentichiamo che l'abbondanza non può essere un concetto individuale ma solo collettivo: il nostro potere personale non può aver nessuna utilità se lo esercitiamo a scapito di chi ci circonda.

Ciò che noi percepiamo come potere, in realtà, è l'amore stesso: esso, perciò non arriva da noi e non è nostro, non ci può essere possesso ma soltanto fruizione. Come ben ci insegna Hadewijch, questa fruizione arriva da sé, nel momento giusto, senza regole e senza forzature. Teresa e Marguerite suggeriscono, inoltre, che la fruizione dell'amore avviene tramite l'ascolto, la contemplazione e il silenzio che permettono ai nostri sensi di sperimentare sensazioni più intense e profonde, aprendoci a quell'immensità che ci respira dentro. L'amore è l'essenza suprema e lo scopo di tutto il percorso è proprio quello di diventare noi stesse questa essenza, elevandoci alla vibrazione della creazione.

Il numero cinque

Il quinto passo ci chiede di uscire dalla zona di comfort e fare un ulteriore salto nel vuoto: abbandonare la stabilità per lanciarsi nella sperimentazione, alla ricerca di una consapevolezza più profonda. Siamo nel chakra della gola, legato alla comunicazione e all'espressività ed è bloccato dalla menzogna e da tutto ciò che ci allontana dalla nostra verità. La quinta lamina dei Tarocchi è il Papa che rappresenta il perseguimento dell'ideale ed il ponte mediatore tra spirito e materia.

Se guardiamo alle virtù e ai peccati capitali della dottrina cristiana come archetipi, al di là del precetto religioso patriarcale, la prima delle virtù teologali che incontriamo è la fede, quella fiducia assoluta che, nonostante tutto, ci sprona a continuare con fermezza e sicurezza il percorso. Il peccato capitale corrispondente è l'ira, conseguenza del controllo e dalle aspettative disattese, quella rabbia furente che brucia tutto ciò che trova davanti a sé.

La domanda che poniamo alle guide è: cosa comporta questo ennesimo salto nel vuoto?

Nella XVI delle *Poesie Miste*, Hadewijch descrive il quinto appellativo della *Minne* – la signora Amore - come la *rugiada* che acquieta la fiamma con una brezza d'unificazione. Con questo nome, viene distinto il momento della passione e dell'estasi del nome precedente da quello dell'unità e della fusione degli opposti, portandoci l'immagine dell'incontro tra fuoco e acqua che si sublimano in vapore eterico. Dice Hadewijch:

*“Il furor d'amore
è un ricco beneficio
e chi lo riconosce
nulla più dovrebbe chiedere:
ciò che prima erano due
ora è uno.”*³⁷

Sebbene il tema dell'unione sarà quello del prossimo passo, l'eloquente antitesi poetica dei poli opposti, a lei tanto cara, si fonde nell'unità e nell'alternarsi di fuoco e rugiada, diventando uno dei principali insegnamenti della Scuola dell'alto Amore: il sapersi nude e manchevoli è la chiave di ogni gioia e liberazione.

*“E' la mancanza
Che più che altre cose li sazia
E che meglio di tutto li appaga.”*³⁸

*“La mancanza della fruizione è essa stessa la più dolce fruizione.”*³⁹

Per Beatrijs, il quinto modo è l'*amor furente*, l'uragano che, con veemenza, desta

³⁷Cit. Hadewijch, Canti, 28, IV

³⁸Cit. Hadewijch, Dimorare in alto, pag. 25, Poesie Miste, I

³⁹Cit. Hadewijch, Lettere, XVI, 14

l'anima, frantuma il cuore e divora il fisico. Il desiderio di luce, intimità e purezza è insaziabile perché non c'è appagamento: più l'anima viene attirata e stimolata dalla *Minne* – la signora Amore - più la brama di questo amore cresce senza mai placarsi né saziarsi, smisurato e opprimente, come la violenza della tempesta e come una lancia che trafigge ripetutamente il cuore per salire verso la gola e il cervello. Cito dal suo libro:

“L'amore per Dio si fa talmente smisurato e soverchiante nell'anima, come fuoco la marchia nel cuore, che è come se il cuore fosse trafitto da ogni dove, con ferite riaperte e lacerate ogni giorno con dolore terribile e sempre più forte. Ella sente le vene scoppiare e il sangue ribollire, è come se le si frantumasse il midollo e le cedessero le gambe; il suo seno si fonde e la sua gola si secca. Nel corpo e nelle membra avvampa la violenza sovrana dell'amor furente.”⁴⁰

La descrizione cruda e dettagliata di Beatrijs si affianca all'esperienza di Mechthild di Magdeburgo e di Hadewijch e comune è anche l'utilizzo del termine *orewoet* (*òrewut*), amore furente o follia d'amore, descritto come una tempesta di collera e passione che, con la sua violenza, annulla ogni distanza e unisce ogni cosa. La fiamma divampa e purifica, così come il momento di estasi trasforma l'anima. Anche Marguerite utilizza in diverse occasioni la metafora del fuoco dell'unità, consueta nella letteratura religiosa medievale, ma nell'opera mistica assume una connotazione non solo spirituale ma anche fisica, unendo insieme tutti i modi di esperire l'amore. Dice infatti Marguerite:

“Quest'amore di cui parliamo è l'unione degli amanti, e fuoco di brace, che arde senza soffiare.”⁴¹

“Colui che arde non ha freddo, e colui che annega non ha sete. Ora, tale Anima arde talmente nella fornace del fuoco d'amore, che è divenuta propriamente fuoco, per cui non sente affatto il fuoco, poiché è fuoco in se stessa, per la virtù d'Amore che l'ha trasformata in fuoco d'amore.”⁴²

“Nessuna natura del fuoco attrae in sé materia alcuna; poiché fa di sé e della materia una cosa sola: non due, ma una”⁴³

⁴⁰Cit. Beatrice di Nazareth, I sette modi di amare Dio, pag 77, v253-267

⁴¹Cit. Margherita Porete, Lo specchio delle anime semplici, c 64, 14

⁴²Cit. Margherita Porete, Lo specchio delle anime semplici, c 25, 11-15

⁴³Cit. Margherita Porete, Lo specchio delle anime semplici, c 83, 8-10

Nello *Specchio delle anime semplici*, però, il fuoco non è il fulcro del quinto stato di grazia, ma lo è l'Anima che abbandona la propria *volontà* per affidarsi totalmente a quella divina: ciò la libera interamente dal desiderio e dall'orgoglio in cui *dama Amore* la ricolmava negli stati precedenti, facendola sentire tanto leggera e fiera di sé. Grazie all'intervento di *dama Carità*, ora l'Anima diventa nobile e semplice, consapevole del baratro in cui è caduta e della nullità che è, poiché la sola essenza è l'amore. In lei, *dama Ragione* soccombe a *dama Amore* che la priva di sé stessa per diventare unità con il tutto. Qui avviene la terza morte mistica, quella dello spirito per rinascere al divino.

*“Questa morte porta con sé il fiore dell'amore della Divinità. Non c'è mediazione alcuna tra tali Anime e la Divinità, e neanche lo vogliono.”*⁴⁴

Trascendere la dualità vuol dire conoscere le due nature della bontà divina e della malvagità umana: esse sono assolute in sé, ma per mezzo dell'amore si trasformano e si fondono. Scrive, infatti, Marguerite:

*“Quest'Anima non sa che una cosa, ossia che non sa niente, e così non vuole che una cosa, ed è che non vuole niente. E questo niente sapere e niente volere le danno tutto, e le consentono di trovare il tesoro segreto e nascosto che è eternamente racchiuso nella Trinità.”*⁴⁵

Nelle quinte stanze del *Castello Interiore*, l'anima sperimenta l'orazione di *unione*, ossia stati molto intensi in cui è sradicata da corpo e materia, e la sospensione del pensiero diventa automatica. In questi brevi attimi, la certezza dell'unione con lo sposo divino è indubbia, impressa saldamente nella memoria, e il piacere che ne riceve è inconcepibile per la ragione e per l'intelletto.

Anche Teresa sostiene che per entrare in queste mansioni e sperimentare l'unione è necessario conformare la volontà personale a quella divina: l'anima, come un baco da seta, tesse e si costruisce la casa in cui muore volontariamente, imitando la vita di Gesù e, in questi stati estatici si trasforma in una farfallina bianca che sperimenta la grandezza divina.

Tanta gioia corrisponde anche ad uguale sofferenza dell'anima che si interroga ininterrottamente sul giudizio e sulle invidie. Il peso degli affari terreni è vissuto come l'obbligo di sopportare ciò che non è affine alla volontà divina, causando insostenibile insoddisfazione e desiderio di morire in Dio. Anche Hadewijch sostiene in questi attimi:

*“Vivere mi fa orrore”*⁴⁶

Queste pene, però, passano presto, così come le gioie perché non giungono ancora nel profondo dell'anima e non richiedono la sospensione dei sensi e delle potenze o talenti.

Teresa invita ad agire per volontà divina senza perdere la speranza, percorrendo la strada dell'amore di Dio che si rispecchia nell'amore verso il prossimo e nell'esercizio

⁴⁴Cit. Margherita Porete, *Lo specchio delle anime semplici*, c 64, 6

⁴⁵Cit. Margherita Porete, *Lo specchio delle anime semplici*, c42, 6-10

⁴⁶Cit. Hadewijch, *Canti*, 39, V

delle virtù, così come Marguerite ci ha insegnato al terzo passo. Avverte anche di rimanere in guardia e ben attente se non si fanno progressi in queste stanze perché, arrivate già così in alto, non si può che progredire: dice Teresa che *“l'amore non è mai ozioso”*.⁴⁷

Scriva Edith Stein nel *Castello dell'Anima*:

*“Esistono quindi due strade per unirsi a Dio e giungere così alla perfezione dell'amore: la prima è un salire faticoso con le proprie forze, ovviamente con l'aiuto di Dio; la seconda è un essere trascinati in alto che risparmia al soggetto molto lavoro, ma la cui preparazione e traduzione in atto pone pesanti richieste alla volontà”*⁴⁸

Secondo tutte quattro le mistiche, il salto nel vuoto del quinto passo è quello del superamento della dualità, affidandoci totalmente al nostro sentire, anche quando è in contrasto con ciò che ci viene detto ed insegnato. L'unione degli opposti si sublima nel concetto di mancanza di Hadewijch che si avvicina a quello di miseria di Teresa e di malizia di Marguerite, come abbiamo visto nel secondo passo: il dare e il ricevere si fondono nella consapevolezza che ciò che ci viene dato è quello che veramente ci serve per la nostra crescita spirituale, mentre ciò che ci viene tolto ci libera dalla pesantezza e dall'accumulazione, condizione necessaria per alleggerire il cammino verso il prossimo passo. E' eloquente l'immagine di Marguerite che ci chiede di morire *“tutte le morti mortali”*⁴⁹ in nome dell'amore, allo scopo di gustare pienamente la vita in libertà e semplicità. A questo punto del percorso, *dama Ragione* si è inchinata a *dama Fede* e *dama Amore*, e queste due dame ardono talmente tanto dentro di noi che non possiamo fare altro che saltare.

⁴⁷Cit. da Teresa de Avila, il Castello Interiore, m5, c4, 10.

⁴⁸<https://www.edithstein.name/scritti-di-edith/il-castello-dell-anima/quinta-dimora/>

⁴⁹Cit. Margherita Porete, Lo specchio delle anime semplici, c 53, 22

Il numero sei

Una volta interiorizzato il distacco, il sesto passo ci accompagna alla scoperta dell'armonia e della visione, per vedere ciò che ci circonda da diversi punti di vista e unirci alla visione del tutto. Siamo nel chakra del terzo occhio che è legato all'intuizione e al pensiero extrasensoriale ed è ostacolato dall'illusione. La lamina numero sei dei Tarocchi è quella dell'Innamorato, che rappresenta la scelta, l'unione e l'emotività.

Se guardiamo alle virtù e ai peccati capitali della dottrina cristiana come archetipi, al di là del precetto religioso patriarcale, la virtù teologale di questo passo è la speranza, che, nell'attesa del completamento del percorso, ci colma di gioia e di fiducia, insegnandoci a leggere i segnali che si manifestano intorno a noi nella vita quotidiana. Il peccato capitale corrispondente è l'invidia, legata alla paura della perdita del valore personale e alla foga di impossessarci di quello altrui, rendendoci cieche ed egoiste.

La domanda per le nostre mistiche è: come possiamo aprire l'occhio della visione?

Il sesto nome della *Minne* – la signora Amore - per Hadewijch è il *fiume* profondissimo in cui gli amanti vengono gettati alla beatitudine e dalla follia dell'Amore per ricevere Dio nella Trinità. La rugiada si è trasformata in fiume, la cui sorgente è divina, così come la sua foce. Si continua la discesa verso il fondo, alla scoperta di ciò che è puro e vero.

La sesta maniera di amare Dio secondo Beatrijs è l'*unione* intima e la conoscenza profonda che portano sicurezza, pace e libertà e mettono fine alla concezione individualista e contraddittoria della condizione umana. Nella gioia come nella sofferenza, ogni azione diventa facile, gradevole e degna della *Minne*, che è ormai sovrana dell'io. Beatrijs scrive che l'anima “*sperimenta così la potenza divina, una purezza lucente, una soavità spirituale, una libertà fervente, una saggezza che fortifica, una sintonia con e un'intima scienza di Dio*”⁵⁰. Nessuna paura la turba più, nemmeno il timore per Dio e inizia a vivere una vita angelica e nobile.

Per Marguerite, al sesto stato di grazia interviene il *Lontanovicino*, un lampo che prende l'Anima e la porta a sperimentare l'unità per poi riportarla allo stato precedente: in questi momenti essa non vede più né se stessa né Dio, ma è Dio che si vede in lei e lei che si vede in Dio, in un'unità che è purezza, luce e bontà. Il *Lontanovicino* è un concetto che *dama Amore* e lo *Sposo dell'Anima* si rifiutano di spiegare ma, come in Hadewijch, viene identificato con la Trinità che opera per l'Anima annichilata e dentro di essa, togliendole ogni conoscenza umana per elevarla alla conoscenza e alla gloria divina. Trascendere il concetto di spiritualità significa anche rinunciare alla spiritualità stessa: dice l'Anima rivolgendosi a Dio “*io mi libero di voi, e di me e del mio prossimo*”⁵¹ e in questo sta l'*annichilazione*, ossia il distacco

⁵⁰Cit. Beatrice di Nazareth, I sette modi di amare Dio, pag.80.vv327-330.

⁵¹Cit. Margherita Porete, Lo specchio delle anime semplici, c. 92, 10

da qualsiasi attaccamento, che tanto avvicina lo *Specchio al Gciod Yul* di Ma Gcig Lab Sgron.

*“Dio è abbandonato in sé da sé. Egli non è conosciuto, né amato, né lodato da tali creature, se non in quanto non lo si può né conoscere, né amare, né lodare. E' la somma di tutto il loro amore, e l'ultimo tratto della loro strada”*⁵²

In questo forte movimento del *Lontanovicino*, lo sposo celeste dona tutto se stesso all'Anima, la quale, tramite il libero arbitrio e la volontà individuale, ha la possibilità di scegliere se accettare questa offerta:

*“La mia volontà egli me l'ha data liberamente, e per questo non può riaverla, se ciò non piace al mio volere. La sovrabbondanza dell'Amore della sua bontà mi ha dato, per amore, una tale nobiltà, che da parte sua non può mai essermi tolta la libertà del volere, se io non voglio”*⁵³

Il pegno per questo dono divino, quindi, è la volontà individuale, che ci è stata fornita per scegliere il divino in consapevolezza e nell'amore: come abbiamo visto per Hadewijch, il flusso del fiume è quello di ritornare all'unità dalla sorgente alla foce. Lo sguardo è quello di entrambi gli occhi, quello interiore e quello esteriore e, in questo modo, l'Anima diviene pura e chiara, ma non ancora totalmente glorificata, passaggio che avviene nello stato successivo.

Nelle seste dimore del *Castello Interiore*, l'anima viene messa alla *prova* per potersi risvegliare. Gli ostacoli che le si pongono davanti sono di diversa entità: alcune sono piccole pene dovute alla perdita di amicizie, derisioni e maldicenza, altre sono insopportabili e opprimenti, come nel caso di infermità e malattie che la sconvolgono sia all'interno che all'esterno. Anche le lodi sono considerate prove da superare, perché insinuano nell'anima il timore di essere usata per scopi non affini alla volontà divina o per recare danno a Dio, dice Teresa: *“gli uomini sono pronti a dir bene come a dir male, così che non fa più conto di una cosa che dell'altra”*⁵⁴, perciò esorta le sue sorelle a rafforzarsi nell'umiltà e nella consapevolezza che non si possiede alcun merito personale perché tutto viene dall'amore e dalla bontà dello sposo.

L'inganno è un altro ostacolo per quelle anime che lasciano che l'immaginazione prenda il sopravvento sull'intelletto che diviene incapace di vedere la verità: la paura di far del male involontariamente e di non meritarsi la bontà del re fa scaturire una lotta interna senza consolazione, moti interiori ben descritti da Hadewijch e Beatrijs. Solo l'intervento divino può liberare l'anima da tali angosce con un evento fortuito, come una parola udita all'improvviso. Ciò le rammenta il grado della sua misera e la nullità della sua essenza, ma anche queste sono trappole e mettono l'attenzione sui peccati in modo tanto profondo che nemmeno l'orazione è più di conforto. La solitudine non è più un giovamento ma non si riesce a godere nemmeno della compagnia, manifestando costantemente malumore e fastidio. Soltanto la misericordia divina può aiutare quest'anima attraverso opere di carità che arrivano

⁵²Cit. Margherita Porete, *Lo specchio delle anime semplici*, c. 95, 7-10

⁵³Cit. Margherita Porete, *Lo specchio delle anime semplici*, c. 103, 25-29

⁵⁴Cit. Teresa de Avila, *Il Castello Interiore*, m6, c1

dall'esterno e che aprono un varco al tormento.

Allo stesso tempo, in queste mansioni lo sposo divino aiuta l'anima della sua amata, facendole sentire la sua presenza e il suo amore in modo profondo, attraverso impulsi improvvisi che portano sia sofferenza che godimento contemporaneamente: l'anima è scossa sia interiormente che esteriormente, il corpo trema e geme per una ferita piacevole da cui non si vorrebbe mai guarire, un colpo che lacera l'anima, una saetta di fuoco che, rapidissima, brucia la natura terrena e immobilizza le potenze. Teresa spiega in modo molto dettagliato ciò che Hadewijch e Beatrijs sperimentavano e mettevano in versi tre secoli prima. Attraverso parole indimenticabili sussurrate direttamente da Dio arrivano *visioni* intellettuali estatiche, chiare e illuminanti, che infondono pace, quiete e luce, oppure durante l'orazione il corpo fisico perde i sensi, ma l'anima è sveglia e desta. Teresa in queste dimore spiega molto bene ciò che succedeva anche a Hildegard von Bingen durante i suoi momenti di catalessi. Questi rapimenti possono assumere una forma molto potente, che Teresa chiama *volo dello spirito*: l'anima sembra separarsi dal corpo e viene trasportata in un mondo di luce, dove le vengono insegnate verità profonde attraverso visioni immaginarie che travalicano l'intelletto e il linguaggio stesso. Come abbiamo visto con Beatrijs nel suo quinto modo di amare, il corpo si raffredda, il respiro viene a mancare e, al risveglio, si ha uno stato di confusione che può durare giorni: l'anima che ha visto i beni preziosi che lo sposo le ha promesso, si sente sola e tormentata, disprezza tutte le cose terrene che vive con grande pena e vuole dedicarsi interamente all'amore per il quale è pronta fare qualsiasi ammenda. In questi momenti, l'orazione e la meditazione sono fonte di gioia infinita e indefinibile, e permettono l'unione delle potenze e dei sensi.

Nel *Castello dell'Anima*, Edith Stein spiega che in questa dimora si impara a riconoscere la voce divina, la quale purifica dalle sofferenze che scaturiscono dall'assenza dello sposo.

Questo passo ci insegna che l'occhio della visione si allena tramite la costante e distaccata attenzione al mondo che ci circonda. Questa capacità di vedere è un dono immenso che ci connette con il tutto, ma esso non dipende interamente da noi e non lo si può acquisire meccanicamente: noi siamo potenziali destinatarie di questi messaggi che si palesano improvvisamente, quando meno ce lo aspettiamo. Come canali tra cielo e terra, possiamo permettere e partecipare a questo scambio di informazioni e di immagini, ma non possiamo controllarli. Il nostro compito è quello di essere presenti a noi stesse e pronte a ricevere, in quello stato di umiltà, empatia ed accoglienza che Edith Stein definiva tipico delle donne. Beatrijs, infatti, ci ricorda che è proprio il cuore il fulcro del percorso e che, per aprirsi al divino e ricevere i suoi doni, serve innanzitutto donarsi a lui, in fiducia, umiltà e amore.

Il numero sette

Siamo giunte al settimo ed ultimo passo di questo percorso e siamo al cospetto della Verità e dell'Eternità, l'ultimo gradino che ci porta all'Illuminazione.

Siamo nel chakra della corona, dove acquisiamo la consapevolezza di essere nell'unità e ci allontaniamo dagli attaccamenti materiali, accettando la divinità dentro di noi. Nei Tarocchi, il Carro è la lamina del successo, dell'azione nel mondo, della direzione e del viaggio dello spirito nella materia.

Se guardiamo alle virtù e ai peccati capitali della dottrina cristiana come archetipi, al di là del precetto religioso patriarcale, l'ultima virtù teologale, tanto cara a tutte e quattro le mistiche, è la carità, il prendersi cura nell'amore incondizionato. Nei peccati capitali, la superbia ci mette sul piedistallo e chiede costantemente conferme e attenzione dall'esterno.

L'ultima domanda che poniamo alle quattro mistiche è: come possiamo raggiungere la consapevolezza?

Se i primi sei nomi di Hadewijch trovano un riscontro nella tradizione biblica, il settimo fa eccezione: *l'inferno* inghiotte tutto e corrompe irrimediabilmente l'anima e la mente, lasciando gli amanti vagare nelle tempeste della *Minne* - la signora Amore. Hadewijch mostra tutta la sua eloquenza dialettica descrivendo i tormenti e i piaceri che si è disposti a vivere per arrivare alla conoscenza divina, perché è nelle profondità di un cuore fedele che si trovano i doni d'Amore. Il percorso per lei si svolge in discesa, verso l'interno di noi stesse, in cui tocchiamo l'abisso e scopriamo il nulla. Scrive, infatti:

*“Agli estranei ciò è ignoto:
più alta è la sala che cercano,
più profondo turbina l'abisso.”⁵⁵*

*“l'abisso in cui mi getta (ndr Amore)
è più profondo del mare
perché il suo nuovo profondo abisso
rinnova le mie ferite.”⁵⁶*

Il settimo modo di amare Dio è una sublimazione del modo precedente che porta l'anima alla *beatitudine*. Qui Beatrijs cambia registro: la prosa diventa rimata, la descrizione è più dettagliata, c'è una maggior attenzione al linguaggio e ai riferimenti alle scritture. Come per Hadewijch, torna la bramosia forsennata e la ricerca di ardore e godimento, in un'unione sul limite tra vita e morte ma che, allo stesso tempo, trascende entrambe. Questo è il modo più alto d'amare: l'anima viene elevata al di sopra del tempo e della percezione umana, la cui natura diventa un crudele esilio dai piaceri dello sposo. Scrive Beatrijs: *“Nulla di ciò che appartiene al mondo può*

⁵⁵Cit. Hadewijch, Canti, 14, V

⁵⁶Cit. Hadewijch, Canti, 7, IV

*arrecare soddisfazione o appagamento*⁵⁷ e si preferisce la morte pur di essere con lo sposo divino in quella che definisce *l'eternità dell'estasi gloriosa*⁵⁸. Come abbiamo visto in precedenza, questo tormento viene sperimentato da tutte e quattro le mistiche in passaggi diversi, come per esempio scrive Hadewijch:

*“Mi è aspra ogni cosa
su cui poso lo sguardo.
[...]
Vivere così mi fa orrore.”*⁵⁹

Inappagata e insoddisfatta dall'assenza dell'amato, quest'anima si dedica all'essenza sublime e si impegna a sopportare questo esilio di privazione. In attesa di unirsi nuovamente al suo sposo, tutto ciò che è dualità è sofferenza e soltanto la fiducia e il desiderio della *Minne* - la signora Amore - può rendere indissolubile questa unione.

Anche Marguerite parla dell'abisso e delle sue profondità come di un luogo in cui l'anima approda e trova la divinità dentro di sé, scrivendo:

“Quest'Anima è dunque assisa al fondo del profondo, là dove non c'è fondo, e per questo è profondo; e questo profondo le fa vedere molto chiaramente il vero Sole della sublime bontà. [...]

Quest'Anima è caduta dall'amore nel nulla, senza il quale nulla non può essere tutto.

*Questa caduta è caduta così profonda, se l'Anima è caduta bene, che essa non può più risollevarsi da un tale abisso; e del resto non lo deve fare, anzi in esso deve dimorare.”*⁶⁰

In quello che apparentemente sembra una discordanza con Hadewijch, Marguerite pone il settimo stato di grazia nella beatitudine e nella *glorificazione* del paradiso, in cui si ha la piena fruizione della grazia divina: il paradiso, però, non è affatto un luogo ma è vedere Dio con i suoi stessi occhi, è la totale comprensione della verità e della bontà divina perché si è diventati tale verità e bontà. Perciò non c'è contraddizione perché l'idea stessa di inferno e paradiso viene trascesa. Questo stato è raggiungibile pienamente solo quando l'Anima lascia il corpo, perciò questo stato viene trattato brevemente, ma la chiave di tutto il pensiero di Marguerite sta proprio in questo concetto: l'essenza, quella condizione in cui si annulla l'alterità e si diventa puro amore.

“Io sono Dio, dice Amore, perché Amore è Dio, e Dio è amore, e quest'Anima è Dio per condizione d'amore, e io sono Dio per natura divina, e quest'Anima lo è per diritto d'amore. Così che questa preziosa amica mia è istruita e condotta a me senza di lei, poiché è trasformata in me; e a questo, dice Amore, porta

⁵⁷Cit. Beatrice di Nazareth, I sette modi di amare Dio, pag.84.v.455

⁵⁸Cit. Beatrice di Nazareth, I sette modi di amare Dio, pag.85.v.477

⁵⁹Cit. Hadewijch, Canti, 39, V

⁶⁰Cit. Margherita Porete, Lo Specchio delle Anime Semplici, c118, 153-155 /166-170.

alla fine la mia educazione.»⁶¹

Per Teresa de Avila, tra la sesta e la settima stanza non ci sono porte, ma la stanza del re è quella da cui si irradia la luce che illumina il castello, perciò la sua forza è maggiore.

Nelle settime mansioni avviene il *matrimonio* con lo sposo celeste, l'unione tanto attesa con la divinità: esso genera la liberazione da qualsiasi timore e l'avanzamento nella perfezione, riassunti dalla famosa preghiera del *nada te turbe*, arrangiata in musica con la sublime voce di Giuni Russo, a cui la Scuola delle Donne ha dedicato un approfondimento, trovate il link in descrizione. I doni e le grazie che lo sposo porta fortificano l'anima e annullano le debolezze: attraverso visioni vivide e ancora più forti, si comprende il concetto di umanità sacra e di trinità che dimora nell'intimità dell'anima. Tutto è puro spirito, ossia unità di corpo e anima in Dio. In queste stanze, l'anima è talmente trasformata che non si riconosce più, ma poco le importa, così come non si cura dei poteri e delle forze che vengono azzittiti, sparisce anche il timore della morte perché tutto è volontà divina, anelando ad uno stato di pace e silenzio in cui stare in unione con lo sposo. Hadewijch esprime bene questa sensazione:

*“L'unità della nuda verità
Che annulla ogni ragione,
Mi tiene in una libera vacanza
E mi conforma alla semplicità
Dell'eternità dell'Essenza Eterna.”*⁶²

Queste sensazioni, però, sono molto lontane dall'ozio perché, oltre alla preghiera e alla contemplazione, Teresa ricorda di agire e di esercitarsi per accrescere le virtù: ogni atto d'amore suscita gioia perché diventa un modo per ringraziare lo sposo del dono della vita, visto come suo volere. Nel *Castello dell'Anima*, Edith Stein sottolinea che il matrimonio celeste consiste nella capacità di rimanere in costante relazione intima con il divino e, allo stesso tempo, servirlo nel mondo fisico operando nel distacco e nell'oblio di sé, in un costante e armonioso dialogo tra interno ed esterno. Come sostiene Marguerite, anche nel film dedicato alla vita di Edith Stein, *La Settima Stanza*, si suggerisce che Edith raggiunse l'ultima dimora nel momento in cui lasciò il corpo, entrando nella camera a gas.

Il nostro sentiero ha raggiunto il suo culmine, nel fondo dell'abisso e nell'unione con il tutto dentro noi stesse, che ci ha permesso di essere pura essenza: nudità, semplicità e umiltà sono le qualità dell'anima nobile che, senza alcuna paura ed esitazione, sa di essere il tutto e, allo stesso tempo, il nulla, senza alcuna contraddizione. Essere significa totale presenza nel qui e ora, agire nel mondo nella consapevolezza di essere il mondo stesso. All'ultima domanda, le nostre guide ci spiegano che la consapevolezza è un percorso in cui si arriva a comprendere che l'unica verità a cui

⁶¹Cit. Margherita Porete, *Lo Specchio delle Anime Semplici*, c22,44-49.

⁶²Cit. Pseudo-Hadewijch, *Dimorare in alto*, pag.117. c13

possiamo mirare è l'amore. Ogni consapevolezza è racchiusa in questa forza di cui parla l'Anima nello *Specchio delle anime semplici*:

*“Questa è l'Amore segreto, che è oltre la pace; là è ancorato il mio amore, senza di me. La sua bontà forma per me questa forza d'attrazione, e mi dà continuamente nuovo amore. Ma di quel che egli è, da sé, in me e per me, e su cui io pongo domande soltanto per la forza d'attrazione della sua pura natura – senza chiedere per mezzo mio – di questo non posso sapere niente, dice quest'Anima: non lo sanno neppure tutti quelli che sono nella gloria, ma solo colui che è uno nella Divinità e trino nelle Persone.”*⁶³

⁶³Cit. Margherita Porete, *Lo Specchio delle Anime Semplici*, c106, 20 - 28

Conclusione



L'incontro con queste quattro antenate ha rivoluzionato il mio modo di concepire ciò che mi circonda. Sebbene consapevole dell'amore come motore del mondo, Hadewijch, maestra severa e appassionata, mi ha guidato alla scoperta dell'imprevedibilità, dell'immediatezza e della gratuità della sua manifestazione e mi ha spronata a vivere queste sensazioni non solo a livello teorico, ma a farne esperienza diretta, riconoscendo la bellezza e la perfezione dentro e fuori di me. Beatrijs mi ha mostrato la sua sagacia e la sua compassione: il suo esempio è quello di affinare l'intelligenza e la raffinatezza nell'umiltà, al di là delle dinamiche di superiorità che nutrono l'importanza personale. Marguerite è stata somma guida di coerenza ed eccellenza: la sua infinita saggezza, la sua audace integrità e la sua sconfinata visione senza tempo hanno trasformato profondamente la concezione che avevo di me stessa e della spiritualità. Teresa è stata maestra di coraggio e di equilibrio: davanti alla statua del Bernini, nella chiesa di Santa Maria della Vittoria a Roma, ho compreso la forza del sapersi mostrare vulnerabili e la libertà che scaturisce dal togliersi ogni maschera, oltre la vergogna e l'inadeguatezza, nude e vere davanti a noi stesse e al mondo. Infine, non posso non citare Romana Guarnieri, la studiosa di mistica medievale che ha tradotto in italiano buona parte dei testi di Hadewijch e che ha identificato in Marguerite Porete l'autrice dello *Specchio delle anime semplici*: leggendo le sue parole, mi accorgo di come il suo approccio, tra l'accademico e l'epistolare, sia profondamente collegato al metodo della *Scuola delle Donne* e alla volontà di far emergere con intensità la straordinaria esperienza che queste donne hanno vissuto. Un po' come la *Scuola delle Donne*, la Scuola dell'Alto Amore di Hadewijch, così come

la via dell'amore di Beatrijs, sono aperte a chiunque voglia imparare dalla *Minne* – la Signora Amore, senza la necessità di intermediari, perché è già tutto dentro di noi.

Concludo prendendo in prestito le parole sagge e visionarie di Hadewijch:

*“Mai nulla è perduto
di ciò che si è fatto per amore.
Amore ripaga sempre, presto o tardi,
Amore è sempre la ricompensa dell'amore,
Amore amando riconosce il costume dell'amore:
il suo prendere è sempre un dare.
Amore con le sue astuzie dona
molte morti nella vita.”*⁶⁴

Testo CC Mara figlia di Adriana per La Scuola delle Donne®

Dipinti liberi da copyright di:

Robert Campin

Rogier van de Weyden

Miniature d' epoca

Pieter Paul Rubens

Avvertenza: tranne il ritratto di Teresa de Avila eseguito da Rubens, l' unico reale, le altre immagini non ritraggono le donne a cui sono state accostate, ma potrebbero essere somiglianti

⁶⁴Cit. Hadewijch, Canti, 34,IV

Bibliografia

- Hadewijch di Anversa, *Canti*, Marietti Editore, 2022
- Hadewijch, *Poesie Visioni Lettere*, scelte e tradotte da Romana Guarnieri, Marietti Editore 2000
- Pseudo-Hadewijch, *Dimorare in alto*, Poesie miste con testo brabantino a fronte, Marietti Editore, 2021
- Beatrice di Nazareth - Anonimo, *I sette modi di amare Dio - Vita di Beatrice*, Paoline Editoriale, 2016
- Margherita Porete, *Lo Specchio delle Anime Semplici*, Le Lettere, 2021
- Teresa de Avila, *Il Castello Interiore*, da www.carmelitane.com/wp-content/uploads/2015/11/Il-Castello-interiore.pdf
- a cura di Alessandra Bartolomei Romagnoli, Antonella Degl'Innocenti, Francesco Santi, *La Mistica Cristiana tra Oriente e Occidente, Scrittrici Mistiche Europee, Secoli XIV – XV*, SISMELE Edizione del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2015 da unile.academia.edu/CoralbaColomba
- Simone Weil, *Quaderni, Volume Quarto*, Adelphi, Milano 1993
- Simone Weil, *La Pesantezza e la Grazia*, Casa Editrice La Stella del Mattino, Comunità Buddhista Zen Italiana, 2017
- Simone de Beauvoir, *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, 2016
- <https://www.edithstein.name/scritti-di-edith/il-castello-dell-anima>

Articoli

- Il movimento beghinale <https://beguines.info/>
- Patricia Daly, *Children of Promise: the Bodies of Hadewijch of Brabant*, Journal of Medieval and Early Modern Studies, Spring 2011, Volume 41, Issue 2, da <https://columbia.academia.edu/PatriciaDailey?swp=rr-ac-67434001>
- <https://www.visionealchemica.com/>
- Federica Negri, *Simone Weil e la "percezione perfetta" del mondo*, <http://www.kainos.it/numero3/ricerche/negri.html#:~:text=Simone%20Weil%20afferma%20che%20%20C3%A8,percezione%20dell'alterit%C3%A0%20del%20mondo>
- <https://astroscienza.wordpress.com/2013/12/18/i-7-vizi-capitali-preparazione-al-21-dicembre/>
- http://kriyayoga.altervista.org/psyco/il_numero_sette.html
- Jolanda Fiorini, *Lo Speculum di Margherita Porete, che piuttosto che rinnegarsi arse viva*, <http://www.sentieristerrati.org/2019/06/15/lo-speculum-di-margherita-porete-che-piuttosto-che-rinnegarsi-arse-viva/>

Video della Scuola delle Donne®

- Le mistiche della Libertà I <https://www.youtube.com/watch?v=sOoAoNhgLCs>
- Le mistiche della Libertà II

<https://www.youtube.com/watch?v=V4dAyLsDnkY>

- Margherita Porete e le beghine medievali

https://www.youtube.com/watch?v=1Td_MO53SII

- Antenate 2 – 6 Il racconto delle beghine e di Marguerite Porete e 7 Cerimonia del Wadi <https://www.youtube.com/watch?v=efPlc5fhxLU>

- Teresa de Avila e Coco Chanel

<https://www.youtube.com/watch?v=k8ROn6vBCVk>

- Giuni Russo carmelitana d'amore

<https://www.youtube.com/watch?v=pXF7gKKiDek>

- Matilde di Magdeburgo e l'erotismo mistico medievale

<https://www.youtube.com/watch?v=WnYowf0vQTM&t=16s>

Video

- Lucilla Giagnoni, *Big Bang*,

<https://www.youtube.com/watch?v=ByR2N4hsLhQ>

- Hadewijch and the Beguines,

https://www.youtube.com/watch?v=nAo_GKLaFTU

- Márta Mészáros, *La settima stanza*, 1995